

## Introduzione

La S. Chiesa di Dio che è in Maratea, può essere descritta ed illustrata sotto vari aspetti. Un argomento così vasto richiede molto tempo, volendo evidenziare, dalle remote origini al presente, i seguenti temi di contenuto storico, sociologico e religioso:

- i precedenti ambientali ed umani dei primi abitanti indigeni (Italici) o immigrati (Greci, Fenici, Romani ed Arabi);
- l'avvento del Cristianesimo nell'Italia Meridionale, con centro propulsore a Bussento (Policastro Bussentino);
- i precedenti religiosi, come l'appartenenza e dipendenza alla prima Diocesi del Mar Tirreno, nel Golfo di Policastro: Bussento (sec. I - IX) e Policastro (sec. X- XX);
- l'annessione alla Diocesi limitrofa di Cassano Ionio, per otto secoli (sec. IX,1098 - sec. XIX, 1898);
- la presenza dei Monaci Italo-Greci o Basiliani e loro grancia in Maratea, dipendente dall'Abbazia di S. Giovanni a Piro (sec. XVIII);
- le circoscrizioni parrocchiali di Maratea, unificate nel 1589;
- il Beato P. Angelo d'Acri Cappuccino, Superiore nel Convento di Maratea e suoi miracoli (sec. XVIII);
- vicende politiche di P. Carlo da Celle Cappuccino in Maratea (1828);
- l'annessione di Maratea alla Diocesi di Policastro per dismembramento da Cassano Ionio (1898);
- Maratea designata Sede Vescovile per trasferimento da Policastro, motivato da problemi ecologici (non attuato- 1913);
- altre note particolari.

Credo sia doveroso ed urgente più che mai mettere in luce alcuni avvenimenti antichi e recenti del tutto particolare, come pure illustrare qualche personaggio. Alcuni fatti, affascinanti per la loro novità, eccellenza e singolarità, non si sono realizzati a causa di forza maggiore. Considerato l'insieme di tutte le peculiarità storiche, possiamo distinguere sempre la verità e dire che Maratea merita. Quello che non si è attuato non offusca, anzi evidenzia sempre più le doti umani e spirituali di un popolo numeroso (plebs consistens), che nei secoli passati si è sempre affermato e distinto per le sue nobili imprese.

I valori perenni da sottolineare costituiscono tanti punti fermi, tra i quali emergono la religione, la preghiera, la cultura e il lavoro. Se la storia umana, unita alla ricerca e alla tradizione, al dir del grande Cicerone è “*maestra della vita*”<sup>1</sup> quella di Maratea va ricostruita dalle proprie radici e nei suoi vari rami o aspetti; e quindi letta e meditata ogni giorno. Il più breve articolo, stampato o manoscritto; la più piccola cartolina, corrosa dal tempo edace; la più veloce novella tramandata di generazione in generazione; la iscrizione meno leggibile o il reperto archeologico più fratturato; tutto concorre a ricostruire e a conservare le più belle e care memorie di una comunità in cammino. Non per nulla, nelle testate di importanti documenti, si legge spesso la frase latina: “*Ad perpetuam rei memoriam*” .

## **1. Etimologia storica della voce "MARATEA" e sua fondazione fenicia**

A parte tutte le altre interpretazioni, non prive di un qualche fondamento, come la “Thea Maris” (Dea del Mare)<sup>2</sup> o la “Moira Theia” (Destino Divino)<sup>3</sup> e tralasciando le indagini su qualche altro raro paese omonimo o quasi esistito in Grecia, come Maratona, la opinione più accreditata, attendibile e certa è quella della fondazione fenicia. Infatti i Fenici, avendo dimorato nel secolo VIII a.C. nell'isola greca di *Corfù* (Corcyra), la lasciarono per l'arrivo dei coloni greci di Corinto nel 755 a.C.<sup>4</sup>. Partiti dalla vicina isoletta di *Marate*, navigarono dal Mar Ionio al Mar Tirreno ed approdarono nelle nostre coste<sup>5</sup>.

I Fenici, originari della terra a nord-ovest della Palestina, nel Medio Oriente, grandi navigatori e conquistatori del Mare Mediterraneo, ricordati spesso nella S. Scrittura, dovevano avere buone referenze, se Gesù Cristo ne fece le lodi a distanza, grazie alle loro sante disposizioni di spirito, contrariamente a quelle dei duri Israeliti<sup>6</sup>. Questi primi nostri antenati trasmisero alle successive generazioni buone qualità secondo l'adagio: “*Tal padre, tal figlio*”. Passarono i secoli e le varie generazioni, miste a quelle indigene degli Italici e degli immigrati Greci e Romani, si diffusero a largo

---

<sup>1</sup> CICERONE MARCO TULLIO: *De Oratore*, II, 9, "Historia magistra vitae"

<sup>2</sup> TARANTINI BIAGIO: *Blanda e Maratea. Saggio di monografia storica*, Società Tipografica Editrice, Napoli, 1883, p. 26.

<sup>3</sup> TARANTINI B.: *op.cit.*, p. 26.

<sup>4</sup> ERODOTO: *Le Storie*, Libro III, par. 49, Mondadori, Milano, 1956.

<sup>5</sup> CURVO NICOLA (di Lauria Superiore: 1877-1942): *Le vere origini di Lauria e dei paesi vicini*, Tip. Rossi, r ediz., Lauria, 1937, pag. 7.

<sup>6</sup> S. MATTEO: XI, 21 “*Guai a te, Chorozain! Guai a te, Retsaidal Perché se i 'miracoli compitai tra voi fossero suddetta a Tiro e a Sidone, già da tempo in cilicio e cenere avrebbero fatto penitenza!*”

raggio nel retroterra del Golfo di Policastro dando origine ai primi nuclei abitati di Lauria, Rivello, Trecchina, Aieta e Tortora<sup>7</sup>.

Il Curzio era uno studioso. Peccato che nella sua conferenza pubblicata in un opuscolo non riportava note esplicative, ma accennava a memorie antiche riportate da autori greci classici come Erodoto e Pausania. In Erodoto il termine greco è “Marathos”, città fenicia presso la isola di Arado, secondo Plutarco e Quinto Curzio. Da una prima colonia detta di *Marate*, i *Maratei* o Marateni passarono a fondare la nostra Maratea, sul Monte Minerva<sup>8</sup>.

## 2. Il Cristianesimo nel Golfo di Policastro.

Sorvoliamo qualche nota storica del mondo greco-romano e passiamo a tempi migliori. La nostra fede cristiana si diffuse nelle nostre terre, grazie alla predicazione apostolica di S. Pietro e S. Paolo. S. Pietro venuto a Roma nel 42, passò molte volte per le terre del meridione, consacrando vescovi e preti; S. Paolo, approdato a Pozzuoli nel 61, perlustrò le nostre regioni e fondò molte comunità cristiane, molte delle quali diventarono diocesi, come l'antica *Bussento*, oggi Policastro, verso il 66<sup>9</sup>.

In verità la fede cristiana fu importata privatamente dai "trafficcanti levantini" dediti al commercio nei paesi del Mediterraneo<sup>10</sup>. Non mancarono pericoli e traversie a causa della lenta decadenza dell'Impero Romano d'occidente e della susseguente irruzione dei nemici d'oltre cortina.

La prima sede vescovile di Bussento, distrutta dai Vandali nel 440, risorse nel 500, anno in cui appare il primo vescovo storico Rustico<sup>11</sup>. Colle invasioni dei barbari e di altri popoli nordici (Longobardi, Ostrogoti, ecc.) la diocesi fu devastata a tal punto che Papa S. GREGORIO I MAGNO nel 592 ordinò a Felice, vescovo di Agropoli, di compiere le visite pastorali alle diocesi limitrofe di Velia, Bussento e Blanda nelle coste tirreniche, perché prive di vescovi<sup>12</sup>

---

7 CURZIO N.: *op.cit.*, pp. 11.-12.

8 CURZIO N., *op.cit.*, pag.7

9 CURZIO N., *Melania di Blanda, ovvero l'aurora del Vangelo sul litorale del Tirreno dall'Etna ai sette Colli*, in *II Pensiero Cattolico*. Manduria, 1910, Cap. XIV, p. 38.

10 QUAQUARELLI ANTONIO, *Spigolature cristiane nel Salento*, in *Vetera Christianorum*, Ist. Lert.Cristiann Antica, I, Bari,1987, p.160.

11 GATTA COSTANTINO, *Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania, compresa al presente nelle provincie di Basilicata e di Principato Citra*, Gennaro Muzio, Napoli, 1732, II, p. 34.

12 MIGNE J.P., *Patrologiae Cursus completus*, Tom.LXXVIII, S.Greg.M., vol. 3°, Libro 2°, Epistola 43a, Ind.^, Paris,1849, col. 581.

Restaurata la seconda volta la sede di Policastro grazie alle suppliche di GISULFO II Principe di Salerno e del popolo numeroso di Bussento, sotto il pontificato di S. GREGORIO VII, col nuovo vescovo SAN PIETRO PAPPACARBONE, III Abate Benedettino di Cava dei Tirreni, la nostra, Diocesi ebbe un riassetto definitivo con 30 parrocchie in un'area territoriale piuttosto vasta, da Camerota (Salerno) a Scalea (Cosenza) e retroterra di Tortora, Laino, Rotonda, Latronico, Lauria, Lagonegro, Trecchina ed altri paesi vicini nel Cilento. Tra i centri o comunità parrocchiali figurano: *Castrucucco e Marathia*. La prima, ubicata su un costone a mare nella Marina di Tortora (S. Maria), la seconda, sul Castello (S. Biagio)<sup>13</sup>.

Il territorio in questione, cioè la nostra Parrocchia, indicata geograficamente nella Bolla di ALFANO del 1079, era indubbiamente parte integrante di S. Biagio in Maratea Superiore, dove, nel secolo VIII (a. 732), secondo una verace e costante tradizione, arrivarono dall'Asia Minore (Armenia) le reliquie di S. Biagio e di S. Macario<sup>14</sup>. La popolazione doveva essere considerevole se nella seconda metà del secolo VIII accolse i profughi di Blanda, comunità vicina e sede vescovile, distrutta da un violento maremoto<sup>15</sup>.

Dopo il famoso Editto dell'Imperatore COSTANTINO IL GRANDE (a. 313), sotto il pontificato di S. Melchiade, la Chiesa ebbe piena pace e libertà di culto<sup>16</sup>. Nonostante l'imperversare delle persecuzioni, le prime comunità cristiane, che praticavano il culto in grotte o altri luoghi nascosti e riparati, erano assistite dai preti e dai vescovi. Infatti, nel I secolo, BACCHILO, Arcivescovo di Messina, fece una visita apostolica a Bussento passando per Blanda e per una via alle falde del Monte Coccovello, su un cavallo grigio<sup>17</sup>.

Blanda, educata nella stessa fede e decorata dalla sede vescovile tra il III e l'VIII secolo (a. 250-743), ebbe la felice sorte di salvare gli abitanti superstiti, che trovarono accoglienza presso i paesi vicini come Castrocucco, Aieta, Tortora e Maratea

---

<sup>13</sup> Archivio Diocesano di Policastro (A D.P.): Documenti Antichi, fascicolo 1° - Dalle origini al 1400 ( Bolla di Alfano I Arcivescovo di Salerno, ottobre 1079 "*Alfanus omnibus fidelibus orthodoxis sacerdotali clericaliue ordini, et plebi consistenti Buxentinae (quae modo Paleocasirensis dicitur)*").

<sup>14</sup> IANNINI CARMINE, *Di S. Biase e di Maratea Discorso Istorico. Libri IL* Ist. Grafico Editoriale Italiano, Ercolano, 1985, lib. II, Cap. VI, pag. 173.

<sup>15</sup> IANNINI C, op. cit., lib. II, Cap.I, Pag.109.

<sup>16</sup> IANNINI C, op. cit., lib. II, Cap.I, Pag.174.

<sup>17</sup> RUSSO FRANCESCO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, vol.I, Laurenziana, Napoli, 1964, p.81; vol.III, 1968, pp. 17-20.

Superiore<sup>18</sup>. L'accoglienza fu così spontanea e cordiale da restare come esempio di carità fraterna a tutti i paesi del circondario.

### **3. L'annessione di Maratea alla Diocesi di Cassano Jonio (sec. XI, a.1098)**

La sede vescovile bussentina o di Policastro, restaurata la seconda volta nel secolo XI, grazie all'interesse dei pontefici, dei vescovi, dei principi e dei conti, ebbe lunga durata ed oggi conta oltre nove secoli con una serie quasi continua di vescovi, da S.PIETRO PAPPACARBONE a Mons. FEDERICO PEZZULLO († 1979).

Come anche oggi accade, anche allora, nell'Alto Medioevo, la spartizione delle terre, sia dei feudi che delle diocesi, come anche l'assegnazione delle stesse parrocchie lungo il litorale e nell'entroterra, era suscettibile di mutazioni. Venuta meno la diocesi di Blanda e scomparsa nella seconda metà del secolo VIII, al tempo del sesto ed ultimo vescovo Gaudioso, presente nel Sinodo Romano di Papa Zaccaria del 743 con Anteramo di Bisignano e Pelagio di Cosenza<sup>19</sup>, verso la seconda metà del secolo IX sorse la nuova Diocesi di Cassano, la quale cominciò a far parte della Eparchia o Provincia Ecclesiastica di Calabria, con capoluogo a Reggio<sup>20</sup>.

Nel 1098, sotto il pontificato di URBANO II, l'episcopato di SASSONE ed il governo di RUGGERO BORSA, Duca di Calabria e Puglia, Maratea fu dismembrata da Policastro ed annessa a Cassano. Questo vescovo, il cui presolato durò meno di vent'anni (1088 - 1106), chiese ed ottenne dall'Arcivescovo metropolita di Salerno ALFANO II il trasferimento della Città di Maratea a Cassano. Era il tempo in cui, per motivi politici o altre ragioni, i feudi e i benefici ecclesiastici erano trasferiti e accettati da regno a regno, non solo in Italia, ma anche all'estero. Ma, la ragione più evidente era l'eccellenza di Maratea come meta di devoti e continui pellegrinaggi al Santuario di S. Biagio, le cui preziose reliquie erano un vero tesoro. La posizione felice ed incantevole del sito, definito "perla della diocesi" dava lustro e guadagno alla nuova sede e da quel tempo S. Biagio fu proclamato "Patrono della diocesi di Cassano Jonio"<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> DAMIANO DOMENICO, *Maratea nella storia e nella luce della fede*, Tipogr. De Giuli, Rovigo, 1954, pagg. 28 - 29.

<sup>19</sup> RUSSO F, op. cit., vol. III, 1968, pag. 19.

<sup>20</sup> RUSSO F, op. cit., voi. I, pp. 91-94.

<sup>21</sup> DRAGO GAETANO, *S. Biagio di Sebaste Vescovo e Martire Patrono di Maratea Saggio storico*, Ed. Missioni O.M.I., Tip. S. Pio X, S. Maria a Vico (CE), 1970, pp. 92 -91.

Fino al secolo XVI, epoca del Concilio di Trento, tali trasferimenti erano cose di ordinaria amministrazione. In seguito si ebbe un certo equilibrio. Ma anche oggi il fatto non è infrequente, perché le circoscrizioni civili e religiose vanno incontro a modifiche e variazioni opportunamente giustificate.

#### **4. Il culto della S.Vergine Maria**

Come spiegare l'esistenza di ben 20 Chiese e Cappelle nell'agro di Maratea (centro e frazioni), tutte dedicate alla Madonna, oltre le numerose Edicole con dediche ed iscrizioni commemorative? Mons. Domenico Damiano, Rettore e Parroco di S. Biagio, cosa si esprimeva nella sua pregiata opera: *“La devozione verso la Madre di Dio brillò e brillerà sempre nel cielo della pietà cristiana come un gran sole! E nella nostra Maratea, sembra incredibile, una ventina di chiese sono dedicate a Lei!”*<sup>22</sup>.

Una recente accurata descrizione bene illustrata ed intitolata “Maratea Sacra”, composta negli anni '90, invita tutti noi ad una spirituale riflessione su una realtà viva e costante, intessuta di fede, di tradizione e di storia. Maratea può definirsi la "Cittadella mariana". Sei mesi l'anno si celebrano feste con una certa solennità (novena, predicazione, messa solenne e processione) in onore di S. Maria di Portosalvo, del Carmine, dell'Assunta, dell'Addolorata, del Rosario e dell'Immacolata.

Dalle due prime comunità parrocchiali (Maratea Superiore e Castrocucco) alle altre, come S. Maria Maggiore, più antica; Acquafredda e Porto, più recenti, nell'insieme delle frazioni e delle numerose contrade nel corso dei secoli il popolo marateese ha sempre inneggiato alla Madre di Dio con costante fervore e devozione. Questo fatto si spiega e si comprende per l'affermazione della “religiosità popolare nella osservanza della Legge di Dio, nel rispetto delle feste e nella frequenza delle celebrazioni liturgiche”. Esiste un forte filo conduttore: la fede nei dogmi mariani nell'obbedienza a tutte le disposizioni dei pontefici e dei vescovi.

Ma c'è di più. In precedenza, da tempo immemorabile, la più antica forma di venerazione mariana è dovuta all'esistenza, nell'Italia Meridionale e nella nostra diocesi, del culto di *S. Maria Odegitria* (Dux Viae) o *Madonna del Buon Cammino*, detta poi

---

<sup>22</sup> DAMIANO D., op. pag. 127. Chiese e Cappelle mariane: Madonna della Neve o degli Ulivi (sec.VI), M. della Pietà (sec.VI), S.Maria (s.XII), Immacolata (S.XIV), S.M. Maggiore (s. XV), Rosario, Anixunziata, M. delle Grazie e M. della Cono (s. XVI), Addolorata, Immacolata (s. XVII), S. Maria di Portosalvo (s. XVIII), Immacolata a Castrocucco e M. di Fatima a Massa (sec. XIX). Seguono altre sei minori (Edicole) nel centro storico o in zone rurali.

*Madonna di Costantinopoli*. Questo culto fu importato dai Monaci Italo-Greci" (Basiliani), venuti nell'Italia Meridionale e nel Golfo di Policastro in varie epoche tra il VI e il IX secolo, in seguito alle guerre gotiche (a. 553) e alle lotte iconoclastiche (a. 726)<sup>23</sup>. Detti monaci, accompagnati da tanti fedeli, grazie alla loro santità di vita, fecero ovunque vera opera di evangelizzazione e di risanamento ecologico e morale nelle nostre terre devastate in varie epoche, tra i secoli VI e X, dai barbari invasori<sup>24</sup>. La devozione alla Madre di Dio, importata dall'Oriente, penetrò nelle nostre zone e fu affiancata dal "rito greco". Numerose cappelle portarono questa dedicazione (l'Odegitria) per indicare Maria SS. come guida e condottiera dei fedeli nella ricerca e nel cammino verso Cristo "Via, Verità e Vita"<sup>25</sup>.

L'effigie, secondo la teologia dell'*Icona*, o "La Cona", a confronto con altre immagini presenti nel territorio dell'Italia Meridionale, presentava la Vergine come "quella che mostra la via", cioè, secondo il dogma cattolico, "Colei che mostra il suo Figlio che è la Via. In particolare, la Madonna sul braccio sinistro porta il Bambino che benedice e con la destra indica il Salvatore"<sup>26</sup>.

Dopo questo titolo, tanto caro ai monaci itineranti, se ne aggiunse un secondo equivalente: *la Madonna di Costantinopoli*, perché in questa città, punto strategico e ponte fra l'Oriente e l'Occidente, l'effigie si fermò e fu modello artistico di altri esemplari. Numerose furono le chiese dedicate col primo titolo: Bussento-Policastro (Cripta della prima Cattedrale), Salerno, Velia, Paestum, Capaccio, Pattano e Rofrano. Ancora più numerose quelle col secondo titolo in quasi tutti i paesi della nostra diocesi, sia nel Cilento che nel Lagonegrese. Queste immagini dipinte dagli stessi monaci, si moltiplicarono ovunque in appositi cicli pittorici e, nel tempo del loro cammino di espansione, assunsero altre denominazioni e conservarono la forma caratteristica delle *icone* fissate nei tipi convenzionali<sup>27</sup>.

Al culto della *Vergine* si unì quello dei *Santi orientali* più venerati dagli stessi monaci: S. PIETRO E PAOLO, S. BIAGIO, S. BASILIO, S. FILIPPO D'AGIRA, S. GIORGIO, S. ELIA PROFETA, S. SOFIA, ecc. I templi mariani si diffusero

---

<sup>23</sup> EBNER PIETRO: *Chiesa, baronie popolo nei Cilento*, Ed. Storia e Letteratura, Roma, 1982. vol. I, pp. 32 -34.

<sup>24</sup> MINISCI TEODORO: *Riflessioni studitani sul Monachesimo Italo-Greco*, (in *Orientalia Christiana Analecta*), n. 153, p. 215). CAPPELLI BIAGIO, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani Studi e ricerche*, Napoli, 1963, pp. 13 e 93.

<sup>25</sup> EVDOKIMOV PAVEL, *La teologia della bellezza*, Roma, 1971, p. 302.

<sup>26</sup> BUX NICOLA, *La liturgia dell'Odegitria nel "proprio" barese tra culto locale e teologia bizantina*, (in AA.VV., *L'Odegitria della Cattedrale*. Storia, Arte, Culto, Edipuglia, Bari 1995. p. 137.

<sup>27</sup> BUX N. *op.cit.*, pp. 135- 136., EBNER P., *op.cit.* pag. 35, GRABAR A., *Iconografia cristiana*, Milano, 1983, p. 197.

nell'Europa e nell'Italia Meridionale, specialmente nelle nostre terre, sotto l'influenza spirituale del dominio bizantino<sup>28</sup>.

Senza voler enumerare *le cappelle mariane* di Maratea, cui si aggiungevano altre di vari Santi fino a 44, oltre le piccole *edicole*, riportiamo un breve giudizio del nostro concittadino Mons. DOMENICO DAMIANO, Rettore e Parroco di S.Biagio, circa le perenni testimonianze di fede dei marateoti: “*Questo costante miraggio di fede - che nel caso nostro non è un fenomeno di illusione prodotto dalla rifrazione di una devozione sentimentale - è l'esponente di una pietà fortemente sentita che si traduce senz'altro in una lampante realtà progressiva attraverso le tante opere di religione già viste e da vedere*”<sup>29</sup>.

Sulla *pietà mariana* e sulla *devozione ai Santi* continua Mons. Damiano: “*Dovunque la venerazione - o culto verso i Santi - è antica quasi quanto la Chiesa. La Vergine gode del più alto onore: Essa è esaltata in numerosi trattati e nelle omelie dei Santi Padri; celebrata nelle arti con iscrizioni, immagini e templi. Questa venerazione tutta speciale si manifestò maggiormente quando Nestorio, patriarca di Costantinopoli, deposto nel 431, ardì ricusarle la divina, maternità. Il culto dei martiri si accrebbe nel IV secolo; ma restò molte volte limitato ai luoghi del loro martirio o della loro sepoltura. Cessate le persecuzioni si tributarono pure grandi onori a quelli che si erano maggiormente distinti per le loro eroiche virtù, specialmente ai vescovi, agli eremiti, ai monaci, e tutti venivano chiamati Santi*”<sup>30</sup>.

Fra i titoli *mariani* dedicati alla nostre chiese, dopo il Mille, risaltano quelli dell'*Assunta* (Policastro, Maratea, Caselle, Poderia, Lauria,); del *Rosario*, dopo la famosa battaglia di Lepanto del 1571 (Maratea, Roccagloriosa); dell'*Immacolata* e dell'*Addolorata* o della *Pietà* (Conventi Francescani) e delle *Grazie* (Maratea, Lentiscosa)<sup>31</sup>.

## 5. La Parrocchia di S.MARIA MAGGIORE

---

<sup>28</sup> PINTO GIOVANNI, La "*Translationis Historia*" del prete Gregorio (in *L'Odegitria della Cattedrale. Storia, Arte, Culto*, Edipuglia, Bari, 1095, pag. 81).

<sup>29</sup> DAMIANO D., *op.cit*, pag. 123.

<sup>30</sup> DAMIANO D., *op.cit*, pag. 127.

<sup>31</sup> A. D. P.: S. Visite Pastorali dei Vescovi di Policastro (passim): "*Vasitaavit Ecelesiam; seu Cappellam erectam sub invocazione Sancti... seu Sanctae Mariae Assumptionis, de Montis Carmeli, Sancti Blasii Martyris, etc...*"

N.B. A queste chiese mariane spesso erano unite le Congreghe o Confraternite. Nel secolo XVIII esse raggiungevano il numero di 100, dirette da Cappellani, Priori e Collaboratori, col beneplacito dei Re di Napoli., dei vescovi e del Parroci.

Trattiamo cronologicamente non solo della Chiesa Parrocchiale come edificio sacro, ma anche del territorio e dei fedeli abitanti. Il Comune, unico in origine, poi duplicato per la diversa collocazione e disposizione del sito (il Castello e il Borgo) di *Maratea Superiore* ed *Inferiore*, ha una superficie di 67, 3 Km<sup>2</sup>. con 5261 abitanti (Cens. 1991) distribuiti in 4 Parrocchie: *S. Biagio, S.M. Maggiore, Acquafredda e Porto*. Confina a ovest col Mar Tirreno e Sapri, a nord con Trecchina, a est e a sud con Tortora. La parrocchia, invece, confina con le vicine chiese di Trecchina, Porto, Acquafredda e S.Biagio. E' superfluo descrivere le bellezze incomparabili del luogo, come la freschezza dei monti e delle valli, l'olezzo del mare, la varietà dei ruscelli e l'eccellenza delle acque sorgive e dei prodotti agricoli. Il tema è orientato sul *sacro*, per cui c'inoltriamo nella storia e nell'arte.

La *Chiesa Madre* è ubicata nel centro storico, ove è la piazzetta o largo S. Maria Maggiore, nella parte più alta, presso il *Rione di Capo Casale*. Questa zona più antica oggi è poco abitata perché col l'andare del tempo le case si sono moltiplicate verso la periferia e la valle, in un ambiente più comodo, spazioso e soleggiato.

#### a)- Origine di Maratea Inferiore.

In seguito all'immigrazione dei fedeli della vicina Blanda, che incrementarono *Castrocucco e Maratea Castello*<sup>32</sup> nel secolo VIII, e più tardi il Borgo Inferiore<sup>33</sup>, la popolazione esorbitante non poté vivere a proprio agio sia per la ristrettezza del luogo, sia per il disagio nel recarsi a piedi a coltivare i terreni della vallata<sup>34</sup>. I castellani pensarono di sistemarsi possibilmente nei luoghi ombrosi sotto i carpini, alle falde del Monte Minerva, detto poi di S. Biagio. Risolti i primi due problemi vitali, ne sussisteva un altro maggiore: il pericolo dei corsari, i quali, dai Saraceni ai Musulmani e ai Turchi, invasero, depredarono e distrussero tutti i centri costieri, tra i secoli IX e XVI<sup>35</sup>. Perciò i cittadini cercarono nelle *grotte di S.Vito* improvvisando capanne e casupole tra le spine del carpineto in un lungo arco di tempo di quasi due o tre secoli. Il Castello restò sempre nella sua roccaforte, ben difeso da mura e bastioni, fino all'inizio del secolo XIX<sup>36</sup>. Aumentata la popolazione per la presenza e residenza di castellani, di blandani, di Greci cristiani della diaspora e di monaci bizantini sfuggiti alle feroci persecuzioni degli

---

<sup>32</sup> IANNINI C., *op. cit.*, Libro II, Cap. I, pp. 110- 112.

<sup>33</sup> IANNINI C., *op. alt.*, pag. 111.

<sup>34</sup> DAMIANO D., *op.cit.*, pag. 31.

<sup>35</sup> TROYLI PLACIDO: *istoria Generale del Reame di Napoli*, Torno IIII, Napoli, 1748, Lib. VIII, Capo I, pp. 367- 370. Sono nominati, tra gli altri centri costieri tirrenici: Pesto, Velia, <sup>AgroPoll.</sup> Bussento, Cirella e Vibona Valenza.

<sup>36</sup> DAMIANO D., *op.cit.* 2' ed., O.M.I., Roma, 1960, pp. 129-131.

iconoclasti, al primo rione di *Capo Casale* seguì un secondo del *Casaletto*<sup>37</sup>. Così, tra il 1000 e il 1300, i due rioni si fusero dando origine alla grande borgata, che oggi corrisponde a Maratea Centro<sup>38</sup>. Nel frattempo sorsero anche le chiese di piccola grandezza: *S.Vito*, al Capo Casale (sec. XI); *S.Maria*, sotto S.M.Maggiore (sec.XII); *S.Pietro Apostolo*, sotto l'Immacolata (sec. XIII); *S.Anna* (sec. XIV), al Casaletto<sup>39</sup>. In verità la prima semplice denominazione o dedica alla Madonna, segno antico della *pietà mariana*, era quella di *Santa Maria* data a 4 chiese consecutive: la prima al Castello<sup>40</sup>, la seconda a S. Vito, la terza e la quarta, a S. M. Maggiore. Quest'ultima, ampliata nel secolo XV, fu detta *S.Maria la Nova*<sup>41</sup>. Come si vede ancora oggi, il centro storico, nonostante gli avanzamenti delle fabbriche in un millennio, dall'Alto Medioevo all'Età Contemporanea, presenta molti aspetti e strutture edilizie tra vicoli e vicoletti, scalinate e piazzette, archi e portali caratteristici di interesse storico ed artistico (la cittadella medioevale). Le anguste costruzioni fra le strettoie indicano la difesa dal freddo e dal terremoto.

b)- La dedica della PARROCCHIA a S. MARIA MAGGIORE.

Come già detto, il filo conduttore, per fede e tradizione, fu *la devozione alla Madonna*. Il titolo ha un fondamento storico risalente al IV secolo. Dopo la fondazione della Basilica di S. Maria Maggiore sull'Esquilino in Roma, tutte le chiese della cristianità dedicate alla Vergine, beneficiarono del venerabile titolo, in qualità di *filiane* in omaggio di fedele sottomissione. Questa prima chiesa fu fatta edificare da Papa Liberio, per cui fu detta *liberiana*, in ricordo del miracolo della neve caduta la notte del 5 agosto del 352. Ebbe anche due altri sottotitoli: *S. Maria ad Nives* o *Madonna della Neve* per il fatto prodigioso e *S.Maria del Presepio*, perché custodiva le reliquie insigni del presepe e della culla di Gesù Bambino. Per queste prerogative la Basilica patriarcale di Roma eccelle su tutte le altre chiese consacrate alla B. Vergine<sup>42</sup>. Per commemorare questo tempio insigne della cristianità e della devozione mariana sorsero in Italia e nel mondo centinaia di chiese e cappelle, tra cui la nostra parrocchiale e l'altra, sul Monte S.

---

<sup>37</sup> IANNINI C., op. cit., Libro II, Cap. I, pag. 108. DAMIANO D., op.cit, ed., 1954, pag. 132.

<sup>38</sup> DAMIANO D., op.cit, 1<sup>^</sup> ed., 1954, pag 132.

<sup>39</sup> AA.VV., *Maratea Sacra*, op. cit., pp. 10 e 19. - DAMIANO D., op. cit., , pag. 32.

<sup>40</sup> DAMIANO D., op.cit., pag. 101 - IANNINI C., op. cit., Libro II, Cap. I, pag. 111.

<sup>41</sup> AA.VV., *Maratea Sacra*, pp. 10 e 19. Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, a c. della Soprint. ai Beni CC. e AA. e Centro Culturale di Maratea.(s.d.)

<sup>42</sup> SALVINI ALFONSO, *Santuari mariani d'Italia*, Pia Società S. Paolo, Roma, 1940, p. 284- 286.

Biagio; *la Madonna della Neve* o *Madonna dell'Ulivo*, stazione basiliana del secolo VI. Qualche altra chiesa fu eretta a Castelruggero, a Celle di Bulgheria e a Lagonegro<sup>43</sup>.

c)- Origine della Chiesa di S. MARIA MAGGIORE

I fedeli antenati di un millennio nel nostro centro storico, accompagnati dai blandani e dai greci, nonché dai vicini emigrati del *Castello* di Maratea Superiore, formarono in precedenza il paese e portarono il nome e la devozione della Madonna. Perciò la nostra parrocchia fu *filiana di S. Biagio*, in quanto sorta per naturale generazione, non per dismembramento o trasferimento o nuova erezione<sup>44</sup>. I segni di questa identità, paternità e maternità si riconoscono nei reperti archeologi e nella genealogia. Infatti *la prima chiesa di S. Maria*, sorta sulle basi del tempio pagano di Minerva, fu dedicata alla *Madonna delle Grazie* o *della Visitazione* nel secolo VI; riattata in forma basilicale, accolse le reliquie di S. Biagio nel secolo VIII (a. 732). Una statua dell'Assunta fra gli Angeli, in marmo giallo, fu trasferita nell'abside della nostra chiesa parrocchiale<sup>45</sup>. Anche la Porta d'ingresso al Castello, a sud, si chiamava *Porta S.Maria*<sup>46</sup>. Costruita la prima chiesetta di *San Vito*, questa portò per un certo tempo la dedica a S.Maria<sup>47</sup>.

Ingranditosi l'abitato e moltiplicatesi le case dal Capo Casale in giù, fu eretta una seconda chiesa, nel secolo XII, pure dedicata a *S.Maria*. Di questo tempio, sito a qualche metro, nel piano sottostante dell'attuale chiesa di S. M. Maggiore, restano un portale in marmo scuro, di forma ogivale, con abside circolare e pareti dipinte a vivaci colori. La superficie è quasi pari ad un quarto del pavimento di S. Maria Maggiore ed inizia presso la porta grande d'ingresso<sup>48</sup>. Il titolo delle tre precedenti chiese, detto sempre di *S.Maria*, sottintendeva la specificazione devozionale della prima basilica romana di *S.M. Maggiore*.

Ingranditosi ormai il Borgo in Maratea Centro, non essendo più capienti le due prime chiese, perché piccole ed incastonate tra vie e case in poco spazio, per comodità dei fedeli e praticità delle stesse funzioni liturgiche, fu eretta l'attuale chiesa intitolata e dedicata a *S. Maria de la Nova* o *S. M Maggiore*, nel sec. XV (a.1434)<sup>49</sup>; fu rinnovata ed

---

<sup>43</sup> A.D.P., *S. Visite Pastorali della Diocesi di Policastro (passim)*.

<sup>44</sup> IANNINI C., *op. cit.*, Libro II, Cap. XV, pag. 241.

<sup>45</sup> IANNINI C., *op. cit.*, Libro II, Cap. V, pag. 149. " DAMIANO D., *op. cit.*, pag. 15.

<sup>46</sup> DAMIANO D., *op.cit.*, pag. 15.

<sup>47</sup> DAMIANO D., *op.cit.*, pag. 129.

<sup>48</sup> AA.VV., *Maratea Sacra*, *op. cit.*, pag.25.

<sup>49</sup> AA.VV., *Maratea Sacra*, *op. cit.*, pag.26 - RUSSO F., *op. cit.*, vol. I, pag. 228.

ampliata dopo 40 anni, nel 1474, in pieno *Rinascimento*, come appare da un portale marmoreo, ed ha conservato, dopo ulteriori restauri, la forma attuale. Il portale è opera di T. Malvito (sec. XVI). Così la comunità si staccò da quella di Maratea Superiore.

La nostra chiesa ebbe due succursali: *S. Maria di Castrocuoco e la SS. Annunziata*, in paese.

La prima era ricordata in una Platea del 1510<sup>50</sup>; ma, in seguito al terremoto del 1638, alle devastazioni dei corsari di Biserta (1645-1661), alle insurrezioni di Napoli del 1647 ed alla peste del 1656, il piccolo feudo decadde<sup>51</sup> e la residua comunità sopravvissuta fu assorbita da S.M. Maggiore, come dalla Convenzione del 7 maggio 1819 per la nuova circoscrizione delle due parrocchie, stipulata tra D. Giuseppe D'Alitto, Parroco di Maratea Inferiore e D. Carmine Iamini, Parroco di Maratea Superiore<sup>52</sup>. La seconda, eretta nel sec. XVI, fu unificata nel 1589 colla Chiesa Madre da Ludovico Audoeno, Vescovo di Cassano<sup>53</sup>. Il primo Arciprete di S.Maria Maggiore fu D. GIOVANNI MAIMONE, sotto l'episcopato di Mons. BELFORTE SPINELLI<sup>54</sup>. Un secondo omonimo risulta arciprete dal 1582 al 1599<sup>55</sup>.

#### d)- Stato attuale della Chiesa di S.M. MAGGIORE

L'edificio (lungo m. 40, largo ed alto m. 10) fu ingrandito per maggior comodità della popolazione, aumentata nell'arco di circa tre secoli, dal XIII al XV, ormai stabile nel Borgo. Comune autonomo ed indipendente da quello del Castello, Città demaniale e libera da vincoli feudali, forte di privilegi e riconoscimenti regali. I lavori furono agevolati dalla felice posizione centrale sulla roccia, dalle basi della primitiva chiesa del 1200 e dalla presenza di una robusta Torre, che fu incorporata nel Presbiterio e nel Coro. Questa è una delle tre torri penitenziarie (di cui altre due in Contrada Calata) edificate dai Signori Giordano, antenati e predecessori dei Labanchi<sup>56</sup>. La sagoma della torre appare ancora oggi, all'esterno, a base quadrangolare, con 3 finestre alte e strette. Eliminata la parete occidentale col prolungamento e l'incorporamento dei muri, sostiene bene tutto il tempio e sottostante *ossario* protetto da molteplici volte in muratura.

---

<sup>50</sup> RUSSO E., *op. cit.*, voi. I, pag. 228.

<sup>51</sup> CAMPAGNA ORAZIO, *La Regione Mercuriense nella storia delle comunità costiere da Bonifati a Palandro*, Pellegrini, Cosenza, 1982, pag. 247, nota 14.

<sup>52</sup> DAMIANO D., *op.cit*, pag. 142-144.

<sup>53</sup> A.D.P, sez. Amministrazione (fasc. Maratea)

<sup>54</sup> IANNINI C., *op. cit.*, Libro II, Cap. XV, pag. 242.

<sup>55</sup> Arch. Parrocchiale di Maratea S.M.Maggiore (Registri sec.XVI)

<sup>56</sup> DAMIANO D., *op.cit*, pag. 144.

La Chiesa era Arcipretura Curata ed aveva un Clero numeroso, che vi esercitava le sacre funzioni in forma di Capitolo; infatti Pio IV, con la Bolla del 4 settembre 1560, ne affidò la Cantoria a BERNARDINO CALÀ di Castrovillari<sup>57</sup>.

Fu costruita e lo è tuttora ad una sola navata; si presenta in stile barocco, senza particolari pregi storici, come tutte le chiese del tempo. Fra i cimeli meglio conservati esistono ancor a oggi, oltre al resto di *antico Portale*, in pietra scura, la *Statua di S.Maria Maggiore*, in marmo giallo, proveniente dalla chiesa omonima parrocchiale del Castello, (ora nell'abside); il pregevole *Coro ligneo*, in stile gotico, del secolo XV, rifatto nel '700 con l'incastro di due stalli primitivi; un resto di *antico Portale laterale*, grande, murato nel 1948, indicato da due bassorilievi di marmo bianco del 1500, raffiguranti due *Angeli in adorazione* ed incastrati nella parete esterna. Il portale era in pietra arenaria.

La Chiesa, ricettizia e civica, di antico patronato Comunale, eretta *ex publico aere Universitatis Marathea*, e affidata al Parroco locale pro-tempore, il quale vi esercita piena giurisdizione e manutenzione, con relativa amministrazione. Le riparazioni ordinarie e straordinarie erano a carico del Municipio e dei fedeli secondo le vigenti leggi Comunali e Provinciali favorevoli ad eventuali petizioni. Senza dubbio ha subito rifacimenti nei secoli XVII e XVIII, come appare da qualche pittura rimasta nascosta sotto la nuova decorazione completamente barocca e dalla evidente sovrastruttura del rafforzamento interno dei muri molto spessi. Gli ultimi restauri rimontano al 1876, sotto la cura di D. LUIGI MARINI e, trent'anni dopo, con D. VINCENZO SCOGNAMIGLIO cui l'edificio fu cinto da due ordini di catene di ferro, che appaiono in alto sul presbiterio, come due tiranti paralleli, per rafforzarlo contro eventuali lesioni, pericoli di frana e scosse sismiche. Infatti la base rocciosa non è uniforme, anzi è scoscesa ed in parte poco solida, come del resto è quasi tutto il comprensorio di Maratea, ricco di sorgive, di canali, di grotte e di piccoli precipizi.

Nel 1926, con la costituzione di un Comitato di cittadini presieduto dall'Arciprete D. ANTONIO CRISPINO, furono restaurati le fondamenta, con consolidamento di base, chiusura di fessure e rafforzamento delle volte sottostanti, ed il pavimento, rifatto con maioliche decorate, nonché il soffitto. Quest'ultimo portò la spesa di £. 29.860,60. Il pavimento nell'arco di 50 anni, non solo si è logorato col calpestio,

---

<sup>57</sup> Archivio Vaticano, Reg. 1881, f.153.

ma ha ceduto in molte parti, perché l'ossario sottostante non ha più retto agli ovvi pregiudizi del peso delle folle è dell'umidità in ben cinque secoli.

Attigua alla Chiesa, presso l'entrata al Campanile, era una casetta di proprietà della Chiesa, con due vani l'uno sopra l'altro, lasciata *ab antiquo tempore* al Sagrestano per abitarvi e confinante con casa Picone. La Chiesa non ha avuto nessuna servitù, nè attiva, nè passiva, nè accessi o finestre da case private. Circondata da via pubblica (Via Sotto il Campanile di S.M.Maggiore), da piccola traversa a scalinata, dietro il Coro, la piazzetta antistante (Largo S.M.M.), sotto, a nord, quasi a sostegno del sacro edificio, è la casa Dattoli, addossata alla fabbrica e alla Sagrestia. Si estende da Nord-Ovest a Sud-Est.

Godeva di annue offerte di £. 500, comprese £. 300 dal Comune per predicazioni quaresimali; l'annuo reddito era di £. 24. Possiede, come tuttora l'archivio proprio, con Registri completi dalla seconda metà del 1500 ed altri vari documenti, custodito ed ordinato, nell'Ufficio Parrocchiale presso la Comunità Religiosa dei Padri Oblati di Maria Immacolata, in Via Alessandro Mandarini, 1° Piano, tel. (0973) 876224.

Il Parroco o Arciprete, è di libera collazione dall'Autorità Ecclesiastica. Dal 1950, per esaurimento di clero locale, la Parrocchia è stata affidata alla Comunità dei P. Oblati. Il titolare, volta per volta, presentato dal P. Provinciale, è accettato dal Vescovo pro-tempore, ed è coadiuvato da un Vice-Parroco o da altri sacerdoti della stessa comunità. Maratea, appartenente ab immemorabili alla Diocesi di Policastro Bussentino (Salerno), almeno fin dal sec. XI (1079), passò alla dipendenza di Cassano (Cosenza) dal sec. XII al 1898; indi ritornò alla primitiva diocesi di Policastro. per dismembramento da Cassano, attesa la grande distanza, nel 1898 (11), giusta i Decreti ecclesiastici e civili per interessamento di un illustre concittadino, S.Em.za il CARD. CASIMIRO GÈNNARI<sup>58</sup>. Dal 6 novembre 1976 Maratea, con tutti i comuni della Prov. di Potenza, nella zona del Lagonerese, già appartenenti alla Diocesi di Policastro, è stata assegnata alla nuova Diocesi di Tursi- Laonegro, per l'attuazione dei nuovi criteri adottati dalla S. Sede allo scopo di unificare diocesi e regioni<sup>59</sup>.

La *Sagrestia* è addossata a nord alla chiesa ed ha due vani, uno grande, con due finestre, ed uno piccolo, riservato al Parroco, con una finestra; vi si accede da porta

---

<sup>58</sup> Arch. Parrocchiale di Maratea S.M. Maggiore.

<sup>59</sup> *Idem*.

interna, donde si procede, per una piccola scaletta, alla *Cantoria*, situata sopra la grande porta d'ingresso, e dove esiste ancora un *Organo antico* “di buon gusto armonico”.

Il *soffitto*, restaurato, dal pittore LANZIANI di Lauria (Pz) nel 1906, è a cassettoni, con al centro un grande medaglione dell'*Assunta*, è stato recentemente rafforzato da ottima copertura negli ultimi lavori di consolidamento di tutto l'edificio (1976- 83). Da esso pendono sei lampadari, con 13 luci ciascuno.

La porta grande d'ingresso non è centrale, per la occlusione della roccia antistante, ma al lato destro di chi entra. È preceduto da un *Capellone* che fa anche da riparo, sormontato, per estetica, da una loggetta con *archetti*. L'accesso è favorito da *due porte medie laterali*, delle quali due furono aperte nel 1948, in sostituzione della grande più antica, poi murata. A queste corrispondono altre due, di servizio, una per entrare in Sagrestia, ed una per salire sul *Pulpito*.

La chiesa è sufficientemente illuminata da ben 10 finestre, di cui 6 di modesta grandezza, con telaio intrecciato di vetri piccoli a grata, laterali; 2 rettangolari, pure a grata, sulla Cantoria, e 2 più semplici, nel Presbiterio o Coro.

I lavori di restauro del 1948 furono eseguiti sotto la cura pastorale dell'Arciprete D. GAETANO SANTORO. In quell'epoca fu demolito il grande Altare Maggiore, sostituito da un altro, pure grande, ma basso, con una semplice mensa ed un ciborio e 6 candelieri alti e ben visibili.

Nel Presbiterio, avanti al Coro, stanno, ai due lati, rispettivamente in *cornu Evangelii* et in *cornu Epistolae*, due robusti candelieri, con grande lampada elettrica. A lato sinistro e affissa al muro la campanella per i segnali liturgici, cui fanno eco i campanelli piccoli ed un'altra, più sonora, alla porta della Sagrestia, per avvertire tutti i numerosi fedeli in grande assemblea,

#### ALTARI, QUADRI e STATUE

Gli Altari sono 7, con corrispondenti quadri o statue.

1. *Altare Maggiore*, semplice, del 1948, con Crocifisso, con 7 gradini di accesso (5 dal pavimento della chiesa e 2 dal presbiterio);
2. *S. Biagio*, con quadro e ciborio, lato nord;
3. *S. Cuore di Gesù*, con statua ed altare grande, molto decorato;

4. *Madonna delle Grazie*, con statua;
5. *S.Nicola di Bari*, con tela e *relique di S.Donato Vescovo e Martire*, lato sud;
6. *Gesù Bambino*, con statuetta;
7. *Madonna di Pompei*, con quadro e ciborio grande.

Altri due vani, senza altare, sono presso la porta grande: il *Crocifisso*, grande, in legno, presso *l'Acquasantiera*, ed il *Battesimo di Gesù con Battistero* in pietra e piccola balaustra.

Alternati agli altari, o *Cappelle*, stanno nei muri laterali 6 nicchie corrispondenti alle finestre parallele, con cornici indorate e con vetri protettivi, di *S. Emidio*, *S. Giuseppe*, *S. Teresa del B. Gesù*, *Madonna del Carmine*, *l'Assunta*; l'ultima fa da uscita sul Pulpito in legno e sorregge un tendaggio rosso. Nell'abside ne resta un'altra colla statua in marmo giallo della *Vergine in gloria*.

Ai due lati, sotto le nicchie di S. Giuseppe e del Carmine, sono incastonati nei muri due *Confessionali*, in legno, a tre scompartimenti, di cui uno per il confessore e due per i penitenti.

Il resto è tutto un insieme di stucchi, archi e lesene, con volute e motivi floreali di tipo barocco, in bianco con sfondo celestino. I quadri, o tele, sono di scuola napoletana del '600 e '700.

Gli altari o Cappelle sono di antico patronato, come si rileva dalle relative dediche o lapidi commemorative.

#### LAPIDI e NOTE STORICHE

Nella *Chiesa di S. Maria Maggiore di Maratea* (Potenza) possiamo leggere quanto segue.

##### 1. *Nell'arco del Battistero (1505)*

MERCVRIVS. GRECVS. GRECA. DE. GE(N)TE. PROFECT(VS).  
 HA(N)C QVA(M): CAPPELLA(M). CO(N)DIDIT: AG. HABVIT.  
 GRECA. DOMVS. DA(M). NVLLV(M). M. SSVR ABEVI.  
 CONCESSAM: AC. D.NO, PRESVLE. IVRE. TENET.  
 LECTOR . AMICE. VIDE(N)S. VOS. PECTORA. N.RA IOVET.

SANTE. MICHAEL. TV. ET. S. SEBASTIANE SIMVL

F. F. ANNO D. NI MCCCCCV.

Sopra l'iscrizione abbreviata, in lingua latina medioevale, incisa su pietra nera rettangolare, e disegnato lo stemma gentilizio della famiglia GRECO, con striscia parallela tra tre lettere: due Ipsilon (minuscoli - sopra) ed una M (minuscola - sotto) infiorata. Importante è l'origine greca di questa famiglia (Grecus de Greca gente) di antichissima memoria ... *"MERCURIO GRECO, di origine greca, venuto (a Maratea) fondò questa antica Cappella; ebbe un tempo famiglia greca...e casa per diritto dal Signor Preside. O lettore (di questa memoria), amico, vedendo voi, commuova il nostro cuore S. Michele con S. Sebastiano. Fece fare quest'opera l'anno del Signore 1505"*.

2. *Altare della Madonna delle Grazie* (1859)

Di patronato del Cav. ALESSANDRO MANDARINI (Maratea 1762- S. Lucido 1820) nobile patriota e di SALVATORE Giureconsulto Napoletano e Prefetto di Calabria e Campania (sec. XVIII e XIX). Segue lapide.

3. *Altare di S. Nicola e S. Donato* (1828) -Donato Marini D'Armenia

D.O.M.

VETVSTVM HOC ALTARE

A MARINORVM FAMILIA

DIV. NICOLAO PATRONO ANTIQVITVS ERECTUM

QVOD

A TEMPORE INJURIIS DONATUS SENIOR

REFICIENDVM INCHOAVERAT

DONATVS MARINVS DE ARMENIA NEPOS

MAJORVM VOTA PERSOLVENS

RESTITVENDVM EXORNANDVMQVE CURAVIT

ANNO R.S. MDCCCXXVIII

(st. il ciborio)

S. DONATI EP . ET MART.

INSIGNES RELIQVIAE.

*A Dio Ottimo Massimo. Questo antico altare, eretto dalla famiglia Marini nei tempi antichi al Patrono S. Nicola, che in tempi calamitosi Donato Marini Senior aveva iniziato a restaurare, il nipote Donato Marini D'Armenia, attuando i desideri degli antenati, provvide ad un decoroso restauro l'anno di salvezza 1828.*

(al centro, visibili — Reliquie insigni di S. Donato Vescovo Martire)

*4- Lapide funebre dell'illustre Giovane D.DIEGO MARINCOLA , morto a 23 anni a Maratea (rinvenuta sotto il pavimento negli scavi,1978)*

D. O. M.  
PROH DOLOR  
DIDACO MARINCOLA NEAPOLITANO  
PATRITII DUCI  
ATAVIS ILLUSTRIS ET PRAE INDOLIS INGENIO  
IUVENI IN OPTVMAE SEGETIS SPEM SOBOLESCENO  
CUI GENUS ET VIRTUS  
CUIQVE IN PATRIAM E CALABRIA REDUCI  
CASU HEIC APPULSO  
DIRA PARCA HAUD PARCENS  
PRIDIE IDUS IANUARIAS  
ANNO DOMINI MDCCCXVI AETATIS SVAE XXIII  
IMPARATO TUMULO  
UNAE STAMINA PEREGRE SUCCIDIT  
MARIA ANTONIA MARICONDA PATRICIA PARTHENOPEA  
MATER ADFLICTISSIMA  
MONIMENTUM HOCCE  
QUO INFOSSUS IPSE JACET  
AMORIS ET MOERORIS ERGO  
POSUIT.

*(A Dio Ottimo Massimo. Oh, dolore! A Diego Marincola napoletano, duce patrizio, illustre per discendenza, ingegno e carattere, giovane di ottime speranze nel rigoglio della sua crescita, nobile e valoroso, al quale, approdato qui per caso, reduce dalla Calabria di ritorno in patria la morte feroce non perdonando il 12 gennaio dell'anno del Signore 1816, all'età di 23 anni, recise i fili dell'unica sua vita in paese straniero.*

*La madre afflittissima, Maria Antonia Mariconda, Patrizia di Napoli, pose questo monumento, in cui egli stesso giace sepolto, in segno di amore e di tristezza).*

5- *Altra iscrizione funebre (sotto lo Stemma antico di Maratea, esistente nel Campanile, della famiglia GRECO (1611).*

EX. MERCVRIO. GRECO DESCE(N)DE(N)TES.  
TVMVLVM. HOC. SIBI. CONSTITVERVNT.  
ANNO.SALVTIS . M. D C. XI.

*(I discendenti di Mercurio Greco eressero questa tomba di famiglia l'anno di salvezza 1611).*

### IL CAMPANILE

Alto circa 35 m., eretto su un grande masso, ad ovest della Chiesa, e di stile romanico, con base quadrata e tre grandi finestre ogive e porta, senza battenti, un piano ottagonale e sette finestre medie e cuspide piramidale, orologio squillante di un bel suono duplice, per le ore intere e quarti. Attorno alla cuspide sta una ringhiera in ferro del 1885. Ha tre belle campane, una grande, del 1300, una media del 1885, ed una piccola del 1791. La grande porta il nome dell'Arciprete D. BOEZIO SANTORO e di D. FRANCESCO GINNARI. La data è decifrabile, se si interpreta una particolare siglatura del secolo XIII ( I B Z S ), diversa dalle altre medioevali, a seguito della dedica all'Assunta:

† ASSVMPTA. EST. MARIA. IN. COELVM. LAVDATE. DOMINVM. UT  
LAVDANTES

BENEDICVNT. DOMINVM. C. AT

† D. NO. BOETIO. SANCTORO. AR ET D. FRAN . GINNARO A. D. I B Z S.

*[+ Maria è Assunta in Cielo: Lodate il Signore e lodando benedicono il Signore...*

*+ (Benedetta) da D. Boezio Santoro Arciprete e D. Francesco Ginnari Panna del Signore 1325 (?)]*

*La seconda campana media porga il nome e l'anno:*

FRANCESO. D'AGOSTINO. DI. MONDORO.

1885

*La terza, piccola, reca il nome di un'antica famiglia del sec.XVIII:*

FACTA . DA . I . CASADOGLI . DI . MARATEA A. D. 1791  
(ai due lati le immagini in bassorilievo di S. Biagio e Maria SS.)

Nel primo piano e base del Campanile si vede l'antico Stemma civico di Maratea, in marmo giallo, scheggiato in parte, a bassorilievo, raffigurato dal Mar Tirreno, un giardino ed un gran torrione, sormontato da due altre torri più piccolo, con merli, senza l'aquila bicipite (degli Asburgo), con intorno due volute di motivi floreali e due nastri svolazzanti. Ai piedi il piccola stemma di Mercurio Greco.

La Chiesa è stata sempre ben tenuta e curata dai parroci pro-tempore. Gli ultimi restauri, fra i più importanti, sono stati eseguiti al tempo di D. Gaetano Santoro (1948), P. Clemente Trombetta OMI (1988) e P.Giovanni Fustaino OMI (2002).

#### 6 - Le altre chiese e i Conventi.

Coll'andar del tempo, dal 1500 in poi, sorsero altre chiese, grazie alla pietà dei fedeli e alla loro costante devozione. Per brevità le nominiamo: la *SS Annunziata*, il *Rosario* e la *M delle Grazie* (sec. XVI); *l'Addolorata*, *l'Immacolata* e *S. Francesco di Paola* (sec.XVII); *S.Maria di Portosalvo*, *l'Immacolata* ad Acquafredda e *S. Antonio di Padova ai Cappuccini* (sec. XVIII).

La presenza di *Ordini Religiosi* in Maratea pure è stata di grande efficacia per l'opera di evangelizzazione e di formazione dei giovani. I loro *Conventi*, oggi adibiti ad altre attività sociali, dopo la soppressione e l'incameramento dei beni nel secolo XIX. stanno a testimoniare tutta una istituzione: i *Frați Minori Osservanti di S. Francesco d'Assisi* (1575), al De Pino; i *Frați M Cappuccini* (1615),all'ex Orfanotrofio *S.Cuore*; e i *Padri Paolotti di S.Francesco di Paola* (1605). alla Scuola Alberghiera, nel rione omonimo. Anche questi edifici, con chiese di notevole valore storico ed artistico, sono state restaurate nel secolo XX, grazie alla premura delle autorità locali, religiose e civili, diocesane e regionali (Provincia di Potenza e Soprintendenza ai B.A.A.A.S.).

Non dobbiamo dimenticare, fra i Religiosi, i Padri Oblati di Maria Immacolata (O.M.I.), i quali hanno dimorato a Maratea da un sessantennio. Arrivati il 21 marzo 1943, non hanno avuto un convento, né una chiesa particolare. Per la diminuzione del clero locale e la necessità pastorale in una zona piuttosto vasta il vescovo pro-tempore Mons. FEDERICO PEZZULLO chiese ed ottenne la loro presenza. Molti padri, in vari

e continui turni di servizio ecclesiale, avvicinandosi per lunghi anni, hanno retto le chiese parrocchiali e succursali, con centro operativo nella *Chiesa dell'Annunziata*. Alloggiati per necessità in varie case, onde assicurare ai fedeli l'assistenza nel centro storico, hanno svolto le ordinarie funzioni liturgiche, affiancate dall'insegnamento nelle scuole, dalla catechesi, dalla predicazione, non che all'assistenza alle Suore, all'Ospedale, alla Casa di Riposo, ai Collegi e alle Colonie. In seguito alla rinuncia dell'Arciprete di S.M.Maggiore, D. GAETANO SANTORO, che nel dicembre 1949 emigrò in Venezuela, alla delibera del Capitolo Cattedrale di Policastro del 10 marzo 1951 ed alla prima Convenzione tra il Vescovo di Policastro ed il Provinciale P. CARLO IRBICELLA dei Missionari Oblati, datata a Policastro il 1 ° settembre 1952, Maratea fu affidata ai Rev.mi Padri e ne furono assegnati, oltre il *Centro*, i tenimenti di *Fiumicello, Porto, Marina e Castrocuco*<sup>60</sup>.

L'opera dei religiosi ed in particolare degli Oblati era caratterizzata dalla continuità. Parroci, Superiori e sudditi subivano periodici cambiamenti, secondo le direttive del Provinciale e del Vescovo; ma la pastorale non ne aveva alcun pregiudizio, anzi veniva affiancata dalla presenza consistente di Predicatori, sia nelle feste che nei tempi forti di Avvento e Quaresima, come pure nei periodi estivi indicati e scelti per le colonie, i convegni ed il turismo. Nello stesso tempo i Padri insegnavano religione o discipline letterarie nelle scuole medie e superiori, dove convenivano spesso alunni dai paesi vicini. Nel secolo XX ben quattro convitti hanno beneficiato di questa opera educativa: il *Lucano, il De Pino, il S. Cuore e l'Alberghiero*.

#### 7 - Edicole, iscrizioni e cimeli.

Sembrirebbe questo un argomento superfluo nel suo aspetto minuscolo, ma' ugualmente importante per la ricchezza dei suoi contenuti.

Le *edicole* o tempietti furono sempre di moda e lo sono ancora oggi. Infatti, con poca spesa, si installano negli angoli di un palazzo, nei crocevia, all'inizio di una strada e perfino sui monti immagini sacre votive, affiancate da colonnine, coperte da tegole o da tettoie lignee e spesso adornate da cornici. La finalità era unica: lo spirito di preghiera per elevare t'anima durante il cammino, nella partenza o nell'arrivo, o in

---

<sup>60</sup> DAMIANO D., *op.cit.*, pag. 152-155; - A.D.P.: Nuovo Registro dei Capitolo Cattedrale di Policastro (1880- 1956): fol. agg.to n. 175 - A.D.P.: Sez. Ufficio Amministrativo (Parr. S.M. Maggiore di Maratea - conferma del P. Luigi Peti", Delegato dal Superiore Provinciale O.M.I., del 20 gennaio 1956).

occasioni problematiche. Dipinte su maioliche, raffiguravano *la Madonna e i Santi* o qualche mistero del S. Rosario.

Sotto le edicole si leggevano *iscrizioni* col titolo o con una invocazione. Sui portali delle case o dei cancelli si ritrovano ancora oggi le scritte *JESUS*, (invocazione a Gesù Cristo); oppure le date di costruzione, precedute da due lettere: A. D. (Anno Domini: anno del Signore). Nelle chiese o cappelle pure si notano, oltre le *dediche*, i nomi degli offerenti per fondazioni o restauri: *A cura di, A devozione dei fedeli*, come anche (Nomi e cognomi) seguiti dal *verbo FECIT* o *F.F.*, [fieri fecit = fece fare (questa opera)]. In testa alle grandi lapidi commemorative spesso appare la sigla *D.O.M.* (Deo Optimo Maximo). Invece, in testa ai documenti matrimoniali, si leggono: *Jesus oppure I.M.I.* (Jesu, Maria, Joseph), sotto le quali, dopo un giuramento, si apponevano le firme degli sposi e del Parroco<sup>61</sup>. Nelle lapidi funebri, oltre una brevissima sintesi della vita del defunto ricordato, si apponevano *frasi bibliche*, per illustrare colla fede l'itinerario della vita terrena orientata verso quella celeste.

Qualche esemplare lo abbiamo nella *Madonna della Cona* edicola restaurata quest'anno, *nella Madonna della Pietra*, nella *Madonna del Divino Amore*, nella *Grotta di Lourdes* (Ave Maria), nelle *effigie in Via Santicelli* e in *S. Biagio*, alla Fontana Vecchia. Un altro ricordo sono le Croci, in memoria delle *S. Missioni dei Padri Passionisti*, e tutte le iscrizioni nei *Cimiteri*. Segni tutti di una fede viva ed operante e di un anelito di offerta e di preghiera, che partono da un cuore che si apre a Dio, alla Madonna e ai Santi, per implorare aiuto e protezione giornate laboriose guadagnando meriti e premi meritati.

## 8. I Monaci Italo-Greci Basiliani e loro grancia a Maratea (sec. VI-XVII)

L'arrivo nell'Italia Meridionale *dei Monaci Italo-Greci* cominciò a verificarsi al tempo delle *guerre gotiche* (a. 553) e delle *lotte iconoclastiche* (a. 726). Essi portavano ai superstiti lucani scampati dalle distruzioni la vera pace in un mondo dilaniato e disperso<sup>62</sup>. Lo stato delle nostre terre era desolante. Alle gravi conseguenze delle

---

<sup>61</sup> A.D.P., Sez. Matrimoni (sec. XIX e XX). Atti relativi all'interrogatorio dei fidanzati e dei testimoni, con giuramento, sottoscritti dai medesimi e dal Parroco o Delegato.

<sup>62</sup> RAGIOPP1 GIACOMO, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Ermanno Loescher, Roma, volli, 1889 (rist. anast. Antonio Capuano, Fntncavilla sul Sinai, pagg. 30- 31).

*invasioni barbariche*, operate dai Vandali, dagli Ostrogoti, dai Longobardi e dai Saraceni, si aggiunsero altre pubbliche calamità, come la carestia e la malaria<sup>63</sup>.

I monaci vissero in zone impervie per molti anni, adattandosi su colline e montagne e anche in grotte. Risalirono in Lucania per *la Valle del Noce*, tra i tenimenti di Tortora e Maratea, e s'insediarono verso Lauria<sup>64</sup>. Essendo *eremiti*, si sistemarono dapprima in piccoli abituri (celle), luoghi di ritiro per il lavoro e la contemplazione<sup>65</sup>; in seguito, riunitisi in *Laure e cenobi* e diretti da un Abate, iniziarono l'opera di ricostruzione civile e morale delle terre sinistrate.

Coll'andar del tempo attorno ai cenobi sorsero i primi *casali* o *nuclei medioevali* che diedero origine ai nostri paesi, tra i secoli VII e X. Così si formò il nostro *Capo Casale* nella parte alta della *Maratea Inferiore*, colla chiesetta di S. Vito Martire<sup>66</sup>. Tra il IX e il X secolo i monaci, aumentati di numero e qualità, crearono *la zona monastica* o *Eparchia del Mercurion*, il cui primo settore si estendeva dalla *Valle del Lao* a quella del *Noce*, cioè dai centri di Grisolia e Verbicaro a Castrocucco, Tortora, Maratea, Ravello, Rotonda, Castelluccio e Lagonegro<sup>67</sup>. Altri due settori furono: il *Vallo di Diano-Teggiano* (Latiniano) e *le Valli del Mingardo e del Bussento*, intorno al monte *Bulgheria*, nel Cilento, in provincia di Salerno<sup>68</sup>.

Fra le piccole *chiese* o *grotte eremitiche* in Maratea ricordiamo: *S. Michele* (dell'Angelo), a sud del M. S.Biagio; *Santo Janni* (S. Giovanni) sull'isolotto a Marina; *grotta dell'Eremita* (Zu Jancu), al Vallone di Malcanale; *S. Paolo*, presso il M. S.Biagio; *Madonna della Pietà* (sopra Filocaio); *Madonna della Neve* o *degli Ulivi*, a nord del M. S. Biagio. Quest'ultima chiesetta, detta anche *S. Maria ad Nives*, è la più grande, unita ad altri locali adiacenti dove dimorarono fino al sec. XVIII alcuni eremiti. È sita su una via montana che da Castrocucco passava per Massa e portava i pellegrini, sotto le falde del M. Crivi, fino al Passo della Colla, sotto il M. Coccovello, verso Trecchina. I monaci *itineranti*, viaggiando con sacrificio da un paese all'altro, trascorrevano il tempo pregando, salmeggiando e cantando, in lingua greca. Uno di questi canti era il famoso *Inno alla Vergine* di *S. Efrem*, composto nel sec. IV:

---

<sup>63</sup> TROYLI P., *op.cit.*, pagg. 382- 384. - CAPPELLI B., pag.13 e ss.

<sup>64</sup> BOCCIA ANTONIO, *Lauria tra leggenda e realtà*, Tandem, Lauria,1993.

<sup>65</sup> BORBONI RUGGERO, *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, (in Vita e Pensiero, Note e Rassegne, Milano, a.XLIX, 1966, I, pagg. 71-75).

<sup>66</sup> IANNINI C., *op.cit.*, Libro II, Cap. I, pag. 108.

<sup>67</sup> TROCCOLI CARMINE, *Il Mercurion e i tre insediamenti monastici* (in *Montesacro antichissimo Santuario Basiliano*, Laurenziana, Napoli, 1986, pagg. 43-50).

<sup>68</sup> TROCCOLI C., *op.cit.*, pp.43-50.

*La Vergine mi ha chiamato  
perché io canti le sue gesta che ammiro.  
Dammi la tua ammirazione, o Figlio di Dio,  
ed io arricchirò la mia cetra del tuo dono,  
sì che alla tua Genitrice io dipinga  
una immagine piena di bellezza...  
Il Cielo non è più sublime di Te.  
In Te, che sei un secondo cielo.  
esulta la terra perché nel tuo Figlio  
fu pacificata<sup>69</sup>.*

Altre due cappelle vanno ricordate ed unite alle precedenti, come *S. Basilio* e *S. Biagio* (secolo VI e VIII), ora Santuario.

Fra i monaci immigrati dall'Oriente o dalla vicina Grecia e giunti nel terzo settore, cioè nel *Golfo di Policastro*, dobbiamo tener presenti quelli giunti a *S. Giovanni a Piro*, nel Cilento, nel secolo X. Dimorarono nella grande *Grotta del Ceraseto* nel M. Bulgheria e vi fondarono un Cenobio intitolato a S. GIOVANNI BATTISTA verso il 990<sup>70</sup>. Il cenobio fu visitato da S. NILO DA ROSSANO qualche anno dopo il Mille e fu da lui stesso detto *recentemente eretto*. L'abitato s'ingrandì e prese il nome dai devoti di S. Giovanni Damasceno, emigrati dalla regione greca dell'Epiro, donde la denominazione di *Sanctus Joannes ab Epyro*, lievemente ridotto in *San Giovanni a Piro*<sup>71</sup>. Il territorio divenne proprietà di un fiorente Istituto: *l'Abbazia di San Giovanni a Piro*. Essa ebbe vasti tenimenti non solo nel centro storico, ma in vari paesi nel Golfo di Policastro e in Calabria (Bosco, Lentiscosa, Torraca, Policastro, Roccagloriosa, Grisolia, Maierà, Rivello, Trecchina e Maratea) consistenti in terreni di varia cultura, pari a n. 1751, tra oliveti, castagneti, vigneti ed orti, con 23 case e quattro chiese<sup>72</sup>.

Lo stato di questi beni è descritto in una Platea del 1695-96, registro di amministrazione molto minuzioso che annota le vie e i siti, le entrate in denari ed in natura e i rispettivi coloni di quel tempo<sup>73</sup>.

---

<sup>69</sup> RICCIOTTI G., *Gli Inni alla Vergine*, Roma, 1925

<sup>70</sup> DI LUCCIA PIETRO MARCELLINO, *L'Abbadia di S. Giovanni a Piro. Trattato storico-legale*, Luca Antonio Chracas, Roma, 1700, pag.10.

<sup>71</sup> PALAZZO FERDINANDO, *Il Cenobio Basiliano di S. Giovanni a Piro*, Di Giacomo, Salerno, 1960, pp. 13- 15

<sup>72</sup> MAGLIANO DOMENICO, *Platea dei Beni, e Rendite della Badia di S. Giovanni a Piro del 1695...* MS (in A.D.P.-Sez. Amministrazione) - DI LUCCIA P. M., *op.cit.*, pag. 3;

<sup>73</sup> MAGLIANO D., *op.cit.*, passim

La grancia di Maratea era limitata, nella Valle, alle zone di S. Nicola, Ondavo, Onda e S. Leonardo; quest'ultima località comprendeva pure il Monastero di S. Francesco di Paola. Sembra strano, poiché i Paolotti vissero a Maratea dai primi del Seicento per circa tre secoli; forse il loro convento fu diretto temporaneamente dai P. Basiliani alla fine del sec. XVII ? Nella relazione del 7 maggio 1796 Maratea aveva ben 70 terreni alla dipendenza dell'Abbazia di S. Giovanni a Piro<sup>74</sup>. Non si conosce il principio e la fine di quell'amministrazione, perché la preziosa Platea consta di un solo ed unico volume, relativo a due anni.

I beni in questione sia di Maratea che di altri paesi indicati nelle grance basiliane, erano regolamentati dagli Statuti del 7 ottobre 1466 emanati dall'Abate greco TEODORO GAZA<sup>75</sup>, il quale, da buon umanista e sacerdote sapiente, ne visitò più volte i luoghi.

Nella Platea la grancia marateese è descritta nei fogli IL 144- 147. Vi sono indicati i nomi seguenti: D. DOMENICO MAGLIANO, redattore e Notaio; D. EGIDIO SORRENTINO, Vicario e Procuratore Generale dell'Abbazia; D. FRANCESCO BARLESE; D. DOMENICO BARLESE e GIOVANNI BATTISTA TARANTINI di Maratea Alla fine figurano un mulino e un forno, al Campo Mulini, colla chiesa di S. Francesco<sup>76</sup>. Ma forse, per i raduni e le funzioni liturgiche degli Abati, fu fiutato il monastero?

La presenza *dei Padri Basiliani*, detti così perché seguivano le Regole monastiche di S. BASILIO MAGNO, giovò tanto a Maratea. Grazie alle affinità di dottrina e di spiritualità, ma anche per motivazioni di carattere liturgico e politico, i *Basiliani* furono seguiti a ruota dai *Benedettini* nel secolo XII. Alcune abbazie passarono ai benedettini, come quella di S. Nicola di Bari in Bosco di S. Giovanni a Piro; una cappella cistercense la si ritrova a Maratea, in via Calata, intitolata a S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, Benedettino di Clervaux<sup>77</sup>.

## 9. Le circoscrizioni parrocchiali nel 1589

Nella seconda metà del sec. XVI la popolazione di *Maratea Inferiore* cresceva sempre più; s'ingrandiva il Borgo, oggi Centro Storico, dal Capo Casale al Casaletto e

---

<sup>74</sup> MAGLIANO D., op.cit., "*Die septima mensis maij mill.sex.non.sex.*", 144

<sup>75</sup> DI LUCCIA P. M., op.cit., pag. 32, (n.1, *Costituimo l'Università...*)

<sup>76</sup> MAGLIANO D., op. cit., fol. 147.

<sup>77</sup> AA. VV., *Maratea Sacra*, op.cit., pag. 43. - A..C. M.,(Archivio Comunale di Maratea, Fondo Chiese e Cappelle).

alla Pendinata. Questo fenomeno, per cui la nostra cittadina “*sorpassante per grandezza e per numero di anime Maratea Superiore*”<sup>78</sup>, attesa la necessità di occupare lo spazio per poter vivere sistemandosi nel migliore dei modi, fu segno di progresso e di miglioramento in un movimento di popolazione sempre più accentuato, sia pure nel volgere di qualche secolo<sup>79</sup>.

Studi recenti hanno illustrato la storia dei centri della Basilicata, grazie all'esame minuzioso di molte statistiche, Maratea, considerata un solo Comune (castello e borgo), dal secolo XIII al XVIII, fu soggetta alla *tassazione focatica* delle Università del Regno di Napoli, sotto i vari governi angioini, aragonesi e borbonici. La numerazione in *fuochi* (famiglie) iniziò da n. 190 nel 1277 a circa n. 400 nel 1732<sup>80</sup>. Ecco un prospetto statistico nel corso di sei secoli: a. 1277, dal cedolario in once, tari e grana: 47. 13. 4, fuochi a. 190; a. 1320, ced. 47. 26. 95 f. n. 192; età aragonese: f. 455 + 263; a. 1531, f. 388; an. 1539 f. 328; a. 1545, f. 417; a. 1561, f. 564; a. 1568, f. 637; a.1595, f. 642; a. 1669, f. 274 + 58; a. 1732, f. 332<sup>81</sup>. Le divergenze si giustificano per cause di forza maggiore, come calamità naturali (peste e terremoti). Da questo resoconto Maratea contava complessivamente 3500 abitanti, considerato in media ogni focolare di 5 persone<sup>82</sup>.

Le condizioni del paese non dovevano essere disagiate, anzi prosperavano, se i marateoti vivevano “in buona armonia con quelli della madre patria, il Castello; e anche con gli eventuali immigrati, dai primi di Blanda a tutti gli altri pellegrini e lavoratori occasionali, che dissodavano la valle fertilissima irrigata sempre da fiumi e torrenti”<sup>83</sup>.

Al benessere economico corrispondeva il profondo senso religioso della vita. Per motivi facilmente comprensibili e per la esuberanza della devozione mariana, sorse l'idea di erigere una nuova chiesa parrocchiale, sita in un punto centrale dell'abitato: *la SS. Annunziata*.

L'esistenza di almeno cinque chiese in funzione (S. Anna, S. Vita, S. Pietro e S. Maria Maggiore la Nova), oltre il Convento degli Osservanti (S. Rosario), offriva una buona ed immediata disponibilità per il culto. Infatti le ultime due chiese erano ampie e

---

<sup>78</sup> IANNINI C., *op. cit.*, Libro II, Cap. I, pp. 109-111; DAMIANO D., *op. cit.*, pp. 31-32;

<sup>79</sup> IANNINI C., *op. cit.*, Libro II, Cap. 2°, pp. 122-123;

<sup>80</sup> PEDIO TOMMASO, *La Basilicata dalla caduta dell'impero Romano agli Angiomi*, Levante. Bari, 1987, I, pag. 148.

<sup>81</sup> PEDIO T., *op. cit.*, pag.148.

<sup>82</sup> PEDIO T., *op. cit.*, pag.170.

<sup>83</sup> IANNINI C., *op. cit.*, Libro II, Cap. 2°, pp. 126-127;

di più recente e nuova fondazione di sana pianta (S. M. Maggiore, da 115 anni, nel 1474; S. Rosario, da 14 anni, nel 1575).

Il clero, composto da circa 15 sacerdoti, sapientemente diretto dagli Arcipreti D. COLELLA DE CERRATO (1573-1582) e D. GIOVANNI MAIMONE (1582-1599), era senz'altro sufficiente e disponibile per l'assistenza spirituale della nostra comunità in cammino ed in pieno sviluppo. Il Clero era composto dai seguenti sacerdoti: D. GIOVANNI PIETRO GIORDANO, D. BOEZIO SANTORO DE VESCIS, D. FABIO BORI (DE BOREIS), D. DOMENICO NICOLA REMIDA, D. PIETRO D'ALFANO, D. SALVATORE BONITO, D. GIOVANNI DOMENICO FERRARO, D. BIAGIO DE VITA, D. COLA ANTONIO VITALE, D. GIOVANNI BATTISTA GINNARI, D. FRANCESCO REALE, D. GIOVANNI BIASE FARRO, D. GIOVANNI COLA REMIDA<sup>84</sup>.

Ma, come quando nel cielo sereno splende il sole non tarda, talvolta il sopraggiungere della tempesta; così anche nella nostra diletta Maratea pullulavano qua e là sensi di dissesto e di disarmonia per i diversi pareri riguardo al servizio delle chiese e le forti esigenze dei fedeli. Questi, unitamente al clero, cominciarono a distinguersi in due gruppi, tra i rioni di sopra (Capo Casale e S. M. la Nova) e quelli di sotto (Casaletto e periferia). Fra i cittadini emergevano, per censo e nobiltà, alcune famiglie illustri: Ginnari, Greco, Giordano, Labanchi, Di Lieto, Buono, Santoro, Santoro De Vescis, Remida e Raele. Da questi nobili casati sortirono sacerdoti, medici, avvocati, notai e studiosi.

L'anno in questione fu il 1589, quando era già in progetto la costruzione della prima *Cappella dell'Annunziata*, che doveva essere la più adatta all'esercizio del culto fra le altre più piccole.

Il vescovo di Cassano, MONS. LUDOVICO AUDOENO, che governò la diocesi dal 1589 al 1595, con varie lettere, suppliche e decreti, seppe sapientemente comporre la lite, equilibrando le opposte tendenze e calmando gli animi accesi di un popolo effervescente. Egli, Leivis Owen, era un inglese nativo del Galles (a. 1533) ed aveva ricoperto gli uffici di Vicario Generale di S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, e Segretario della Congregazione dei Vescovi sotto Gregorio XIII e Sisto V. Perciò era un

---

<sup>84</sup> Arch.Parr. di Maratea (S.M.Maggiore), *Registri Parr. (sec.XVI) Battesimi, Matrimoni e Defunti*.

ottimo esperto di problemi giuridici e pastorali, onde la sua abile destrezza unita a tanta carità sacerdotale<sup>85</sup>.

Dal carteggio del vescovo Audoeno indirizzato al Clero e al Popolo di Maratea si leggono bellissime espressioni: *"Molti Rev. Figli diletteggianti già con molti segni anco esteriori speramo nel Signore aver visto il nostro zelo verso di voi ed il desiderio nostro, che fra voi fosse pace, concordia ed unione, come conviene a persone dedicate al servizio di Dio, ed anca per dar buon esempio di voi a cotesto onorato popolo, del quale voi siete padri spirituali, ed abbiamo dunque ora con l'aggiuto di Dio benedetto, ed ispirazione dello Spirito Santo come vostro Padre, e Pastore accomodato, e definito il negozio di controversia tra cotesta Chiesa Matrice e quella dell'Annunziata, come vedrete danno nostra Sentenza...per servizio di Dio, della quietà vostra, e di cotesto popolo quietandovi alla nostra risoluzione e che per l'avvenire unanimemente sarete tutti d'una volontà e d'un parere insieme per dar continua consolazione a noi, e buon odore non solo a cotesto Popolo, ma a tutta questa Diocesi. Piaccia al Signore darvi ogni consolazione, come noi vi benediciamo"*<sup>86</sup>.

Nella Lettera Commissoriale diretta a D. Benigno Magri, Segretario e Visitatore Generale, il vescovo puntualizzava le seguenti decisioni: come *Angelo di Pace*, davanti a tutte le Autorità ed il Popolo di Maratea, al Clero e al Cappellano, il Vicario deve comporre la lite tra l'Annunziata, nuova parrocchiale, e S. Maria de Nova; che in vista dell'erezione della nuova parrocchia vi sia pace e tranquillità tra clero e popolo; che la parrocchia sia unica, una sola Matrice con un solo Arciprete di S. M. Maggiore, Pastore di tutta la Città di Maratea; che per l'Annunziata vi sia un Cappellano perpetuo, Coadiutore dell'Arciprete; che l'Annunziata *sia filiana* di S. M. Maggiore; che una terza parte del Clero sia a servizio dell'Amalata; che i proventi delle due chiese facciano una sola massa comune; che vi sia un solo sacerdote proposto come Procuratore del Clero; che i diritti dell'Arciprete siano rispettati<sup>87</sup>.

Nei medesimi atti della sentenza arbitrale del vescovo erano segnati i nominativi di tutti i responsabili, che presero visione ed approvarno i decreti: Sig. PIETRO DE

---

<sup>85</sup> RUSSO P., *op.cit.*, Vol.III, pagg. 103-104 (Cronotassi dei Vescovi)

<sup>86</sup> A. D. P., Sentenza del 15 Marzo 1589, dal Vescovo Ordinario di Cassano, sui diritti della Parrocchia di S. M. Maggiore e i doveri della Succursale dell'Annunziata (pagg. 4 e 5).

<sup>87</sup> A. D. P., Sentenza etc. (pagg. 6- 13). Nelle note marginali degli Atti Vescovili sono sintetizzati i decreti, scritti in latino: *"Liitterae Commissoriales et Seruentia arbitramentalis Episcopi in causa pretensae erectionis novae Parochialis SS. AnMiltiatae, Uno. C'erta, unus Pastor, man Ovile, una Parochia esse praecipitur. Noster Archipresbyter est unis Pasto, et amniurn proprius ne Oppidun scinderetur in plura. In Ecelesia SS. Armuntiatiae Cappellarms perpetua s statuitur, et dieta & devia si t filialis, et membrum nostrae S. Mariae Majoris"*.

CASTROBLANCO ISPANO, Governatore (del Castello); D. GIOVANNI LEOPOLDO da Castrovillari; Magn.co D. GIOVANNI GIACOMO DE TOMMASIO Giudice a contratti; D. PIETRO NICOLA VENTAPANE; Magn.co D. TIBERIO SARUBBI; D. GIOVANNI CAMILLO PASCALE di Tortora; SIG. BATTISTA DE JORDANIS, Sindaco; gli Eletti Assessori: SCIPIONE VITALE, D. IUNDULGENZIO GRECO Giurista; GIOVANNI BIAGIO DE CERRATO; CESARE DE PINO, VESPASIANO DI LIETO, MARCO ANTONIO GINNARI, FRANCESCO BUONO (ed il Parroco D.GIOVANNI MAIMONE)<sup>88</sup>.

Fra i Cappellani nominati per l'Annunziata risultano: D. FABIO DE BOERIS, D. GIOVANNI BIASE FARRO, D. BOEZIO SANTORO, D. FRANCESCO GINNASI, D. MICHELANGELO TARANTO, D.GIOVANNI TOMMASO BIANCO ed altri, a cominciare dal 1589 fino alla prima metà del Seicento<sup>89</sup>.

#### 10. Il Beato P.Angelo d'Acri, Cappuccino e suoi miracoli (sec. XVIII).

Nel Convento dei Cappuccini in Maratea, fondato per disposizione testamentaria dai coniugi De Pino del 9 aprile 1613 ed eretto qualche anno dopo, vissero molti frati, paesani e forestieri, a cominciare dal 1634. Si distinse fra loro P.ANGELO D'ACRI per santità di vita. Nato ad Acri (Cosenza) il 10 ottobre 1669 da Francesco e Diana Errico, al battesimo ebbe il nome di Luca Antonio<sup>90</sup>: prese i voti religiosi nel 1691. Fu Superiore in vari conventi e anche Provinciale. Compose un opuscolo *intitolato Gesù piissimo ossia Orologio o svegliarirno della Passione di N.S.G. Cristo*, diffuso in molte edizioni. Morì ad Acri il 30 ottobre 1739<sup>91</sup>. Fu beatificato da Leone XII il 29 dicembre 1825.

La sua vita intemerata fu contrassegnata dal sigillo di Dio. Predicatore esimio, si dedicò alla istruzione del popolo e alla educazione di tanti giovani, tra i quali quelli di Maratea. Era cappuccino e risiedeva nella Provincia francescana di Cosenza; ma ebbe tempo e modo di andare in altri luoghi, *invitato* per l'apostolato della Divina Parola. Nel 1736 venne a Maratea a predicare per la S. Quaresima; nel *mese* di maggio dello stesso anno fu invitato a predicare per la festa di S. Biagio al Castello. Mentre predicava se ne andò in estasi e nel frattempo scaturì dalle colonne del trono e dalle pareti del Santuario una grande quantità di Sacra Manna. P. Angelo, meravigliato per il fatto insolito,

---

<sup>88</sup> A. D. P., Sentenza, pagg. 3 e 20.

<sup>89</sup> A. P. M. (S.M.Maggiore): Registri Parrocchiali dei sec. XVI e XVII (Battesimi, Matrimoni e Defunti).

<sup>90</sup> LEONE GIOCONDO da Murano, *I Cappuccini e i loro Conventi in Provincia di Cosenza*, Fasano, Cosenza, vol. I, la ed., 1986 p.72

<sup>91</sup> BONAVENTURA da Arenano, (*in Bibliotheca Sanctorum, Vol. I, Roma, Ist. Giovanni XXIII, 1961, coll. 1234-1235*).

esclamò: *"Basta, non più, Santo mio!"*. Finita la predica, se ne andò di nuovo in estasi, tanto che P. Bernardo da Marsico per espressa volontà di alcuni presenti malvolentieri fu costretto a dirgli, come precetto: *"P. Angelo, fa' l'ubbidienza: scendete dal pulpito!"*. Fu visto ancora P. Angelo fare gesti inconsueti e prodigi, come la guarigione di una mula, il posarsi della bianca colomba sulla sua testa. Altri fatti miracolosi furono: la guarigione della signora Caterina Remida con un segno di croce; la cessazione del dolore di denti a Suor Giuseppa da Vibonati, che si trovava nel Conservatorio delle salesiane; la guarigione del bimbo Urbano Fedele, figlio di Clemente Lombardi e di Teresa Grilluccio; e così altri fatti prodigiosi.

Di questi avvenimenti *ne fu* stesa una relazione giurata da P. Bernardo da Marsico e firmata dai Padri Cappuccini e da alcuni signori di Maratea, come testimoni, il 3, 17 e 20 novembre 1745: P. Bernardo da Marsico Cappuccino, P. Celestino da Ferrandina, P. Domenico da Grottole, P. Fedele da Ferrandina; Sigg. D. Bernardo Grilluccio, Bernardino Siciliano, Biase Buono, Maria Diodata Sifanni, Maria Anagilda Sifanni, Paola M. Palomella Salone, D. Teresa Grilluccio<sup>92</sup>.

Nella Chiesa dei Cappuccini in Maratea fu eretto un altare al Beato Angelo, con statua intera, al primo posto al lato del Vangelo. Vissero nel Convento, nei secoli XVII e XVIII, sette frati sacerdoti: P. Ludovico (Giov. Battista Pesce): 1600-1650; P. Francesco (Domenico Di Felice) +1656; P. Antonio (Francesco Ginna): 1672-1722; P. Geremia (Giovanni Pietro Barone): 1673-1722; P. Martino (Giuseppe Comes): 1615-1745, P. Ludovico (Rocco Di Noè): 1735-1776; P. Mariano (Stefano Bernardo): 1700-1748; e quattro laici: Fr. Bernardo (?): 1618-1665; Fr. Placido (Francesco Pizzillo): 1614; Fr. Biagio (Giov. Battista Schettino) 1631- 1642; Fr. Ludovico (?): 1702-1798<sup>93</sup>.

Altri 13 sacerdoti cappuccini e tre laici, vissero e morirono nel Convento di Maratea, provenienti da altri paesi: P. Arcangelo da Lagonegro (+ 1715), P. Bonaventura da Lagonegro (+1700); P. Francesco da Pietragalla (1671-1749), P. Rosario da Castelluccio (1737-1803), P. Fedele da Lauria (1722-1816), P. Francesco Saverio da Latronico (1780-1842); P. Egidio da Latronico (1750-1836), P. Andrea da Lagonegro (1777-1839), P. Girolamo da Sapri (1745-1829), P. Domenico da Racchetta (1752-1822), P. Pio Serafino da Sapri (1745-1829), P. Pasquale da Buonabitacolo (1750-

---

<sup>92</sup> A.D.P., *Relazione giurata dei Rev. P. Bernardo da Marsico, Sacerdote Cappuccino della Provincia di Basilicata sul Beato Angelo d'Acri, Maratea, a. 1745.*

<sup>93</sup> P. MARIANO da Calitri o.f.m. Capp.no, *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Basilicata*, Salerno. Curia Provincializia, Salerno, voll. 1-11, 1959.

1832), P. Carlo da Celle Buigheria (1799-1828) P. Francesco da Latronico (1737-1823)<sup>94</sup>.

#### 11. Vicende politiche di P. Carlo da Celle Bulgheria, Cappuccino (1828).

Il secolo XIX segnò l'età del *Risorgimento*, tempo fervido di movimenti politici a vasto raggio nell'Italia travagliata problemi vitali ed impegnata in una lotta continua per emergere dall'oppressione dei governi, nell'anelito della libertà e dell'indipendenza nazionale. La nostra Italia Meridionale, detta prima *Regno di Napoli*, poi *Regno delle Due Sicilie*, dalle sue gloriose remote origini medioevali (a. 1130), doveva rassegnarsi a declinare e cambiare volto soffrendo amari dissidi negli ultimi tempi (1820- 1860). Governata dai Barboni (Ferdinando I, Francesco I, Ferdinando II e Francesco II) in buona parte dell'Ottocento, quella che era la parte più bella e più eletta della nostra patria, dovè patire i fermenti di varie generazioni, motivati da insofferenze e da spirito rivoluzionario. Sorgevano e si moltiplicavano le famose *società segrete, animate e dirette* da ferventi cospiratori contro il Re di Napoli, come *la Fratellanza* a Novi Velia, *la Filarete Lucana* a Lagonegro, *la Consilina Cosmopolita* a Sala Consilina, *la Scuola dei Costumi* a Marsiconuovo, il *Vulture Illuminato* a Melfi, *l'Aurora Lucana*, a Moliterno, i *Calderari* a Tricarico e i *Trinitari* a Rivello<sup>95</sup>. I giovani *carbonari, filadelfi e liberali*, guidati dai loro caporioni, irrompevano di paese in paese, organizzando sfilate, manifestazioni e comizi nelle piazze. Tra questi rivoltosi non mancavano i preti, i quali forti nei discorsi dal pulpito ed ascoltati, grazie al loro prestigio ecclesiale, mettevano in luce e denunciavano apertamente e coraggiosamente le negatività del regime, come quello di Francesco I<sup>96</sup>.

Ne ricordiamo alcuni: D. Francesco Antonio Diotaiuti di Camerota, D. Antonio Maria De Luca di Celle Bulgheria, e due nipoti: D. Giovanni De Luca di Montano Antilia e P. Carlo Guida, cappuccino di Celle.

P. CARLO CELLE, Guardiano del Convento dei Cappuccini di Maratea e Predicatore, invitato a Bosco di S. Giovanni a Piro nella chiesa di S. Nicola, facendo il punto della situazione sui costumi dell'epoca e richiamando al dovere gli erranti, "*chiamava le genti alle armi nel nome di Dio, della libertà e dell'onore nazionale,*

---

<sup>94</sup> A. P. M. (SMM), Registri dei Defunti (passim).

<sup>95</sup> RACIOPPI G., *op.cit.*, pagg. 285- 286.

<sup>96</sup> DEL MERCATO PIERFRANCESCO - INFANTE ANTONIO, *Cilento, uomini e vicende*, Reggiani, Salerno, 1980, pp. 121- 125.

*offeso dai ministri di un re antico spregiatore dei diritti della nazione*<sup>97</sup>. E anche a Maratea, nei bassi locali del convento, non mancarono riunioni e confabulazioni per incitare i giovani alla rivoluzione.

Ma queste lotte non ebbero esito felice, perché il governo, scelta una Commissione Militare ed una Corte Marziale a Vallo della Lucania, fece pagare il fio ai rivoltosi col sangue o con altre pene, secondo la gravità dei loro reati, nei luoghi dove erano stati commessi. Infatti, nel 1828, il Canonico Antonio M. De Luca fu moschettato a Salerno e Bosco, villaggio più acceso dal fuoco della rivolta, fu bruciato e cancellato dai comuni del regno<sup>98</sup>.

P. Carlo da Celle si era prima rifugiato nel Convento di S. Maria degli Angeli a Lagonegro, per sfuggire ai trambusti e alla cattura; ma qui fu arrestato dai gendarmi reali e condannato a morte. Prima della esecuzione capitale i rei ecclesiastici o religiosi, essendo sacerdoti, dovevano subire la sconsecrazione e riduzione allo stato laicale per mano di un vescovo. Ma, in questo caso tanto delicato, i vescovi delle diocesi vicine si erano rifiutati per vari motivi, come lo stato di salute, l'età avanzata e soprattutto la pretesa di salvare per se stessi e per i loro preti il prestigio e la dignità della veste<sup>99</sup>. Allora il Maresciallo Del Carretto, essendo la Diocesi di Cassano sede vacante, interpellò Mons. NICOLA MARIA LAUDISIO, Vescovo di Policastro, il quale, letta una amorevole lettera tramite il capitano Carabba in Lauria, dove si trovava per ministero, accettò di buon grado e partì per Maratea<sup>100</sup>.

Il rito della sconsecrazione fu eseguito da Mons. Laudisio nella chiesa dell'Immacolata Concezione; indi fu accompagnato dai gendarmi al Convento dei Cappuccini P. Carlo, dove fu giustiziato. Il vescovado di Cassano era governato dal Vicario Capitolare Mons. Pietro Di Benedetto. Riportiamo due note d'archivio su P. Carlo, morto nel bel fiore della sua giovinezza, a 29 anni.

1) *“1828 Maratea - P. Carlo da Celle Bulgheria, Predicatore. Era nipote del celebre patriota. Canonico Antonio Maria De Luca, anima della rivoluzione del Cilento dell '828, e con lui coinvolto nel processo che portò sul patibolo tanti generosi patrioti anelanti ad un governo costituzionale. P. Carlo, giovane Guardiano di Maratea, fu quivi arrestato e, condotto davanti ad una corte marziale, dopo sommario processo,*

---

<sup>97</sup> DEL MERCATO P. - INFANTE A., *op. cit.*, pag.125 - NISCO NICOLA: Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860, Napoli, 1908, pag. 65.

<sup>98</sup> DEL MERCATO P. - INFANTE A., *op.cit.*, pag. I 25 - NISCO N., *op.cit.*, pag. 128.

<sup>99</sup> DEL MERCATO P. - INFANTE A., *op. eli.*, pagg.131-132.

<sup>100</sup> PESCE CARIO, *Storia della Città di Lagonegro*, Passini, Napoli, 1913, pag. 348.

*veniva fucilato e la sua testa fu appesa per alcuni giorni sulla porta del Convento. Aveva fatto i voti il 30 giugno 1821”<sup>101</sup>.*

*2) “A 12 Agosto 1828. Il P. Carlo da Celle Guardiano del Monistero de' Cappuccini, per essersi ritrovato Reo di una Setta, e Promotore di una ribellione contro del nostro glorioso Governo, avvenuta in pochi paesi del Cilento, e subito dalla forza repressa fu condannato ad esser fucilato avanti del proprio Monistero; per cui precedente la dissacrazione fatta da Monsignore di Policastro, con licenza del Vicario Capitolare di Cassano, quale accadde nella Congregazione dell'Immacolata Concezione, si è immediatamente dopo eseguita la giustizia nel succennato luogo, avendosi fatto da Confortatore il Rev. Economo Don Francesco Ant. Mordente ed il Rev. D. Daniele Farachi Economo nel villaggio di Acquafredda; ed il suo cadavere è stato seppellito nella Chiesa del detto di lui Monistero. Giuseppe Arcipr. D'Alitto<sup>102</sup>.*

Sulla facciata d'ingresso al Convento, nel Largo Cappuccini, cioè all'ex Collegio femminile S. Cuore delle Suore di N. Signora al Monte Calvario, fu posta una lapide commemorativa, per iniziativa del Sindaco Fernando Sisinni e dell'Amministrazione Comunale di Maratea, l'anno 1998, 150° Anniversario:

PER LA LIBERTA'  
DI QUESTE POPOLAZIONI  
P. CARLO DA CELLE  
CAPPUCCINO VENTINOVENNE  
IN QUESTO LUOGO VENIVA SACRIFICATCO  
DALLA TIRANNIDE BORBONICA  
IL 12 AGOSTO 1828.  
  
NEL 150° ANNIVERSARIO  
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE POSE.

12. L'annessione di Maratea alla Diocesi di Policastro per di smembramento da Cassano Jonio (1898)

---

<sup>101</sup> P. MARIANO *da* Calitri, op. cit., vol. II (Defunti di Agosto). N.B. questa cronologia raccoglie tutti i religiosi Cappuccini deceduti nei vari conventi della vasta provincia salernitano-lucana. Quelli più illustri per opere pastorali e per santità di vita, hanno un ricordo speciale.

<sup>102</sup> A.P.M. (S.M.M.re) Registro dei Defunti, Voi. VIII, 8.1815-34, foglio n. 91. Si dice a Maratea che il Rev. D. Francesco Antonio Mordente confessore di P. Carlo da Celle, il giorno dopo la fucilazione, se ne morì di pena; e che un antenato dell'Avv. Biagio Calderano, oggi vivente, quel 12 agosto, salito al Castello, si affacciò verso la vallata e, udito il colpo del fucile, si tolse il cappello e s'inclinò, in affettuoso saluto alla nostra patria.

Dopo 800 anni, la "perla del Golfo di Policastro" tanto decantata da poeti e scrittori, passava sotto l'antica giurisdizione del vescovo locale, nel 1898. Le ragioni plausibili, tra cui la devozione a S. Biagio e il prestigio del suo Santuario, erano più o meno le stesse dell'anno Mille; ma, tranne il fattore del feudalesimo, abolito ormai e tramontato, in seguito alle leggi eversive del 1806<sup>103</sup>, sussisteva un altro motivo. Un duplice problema vitale interessava la diocesi di Cassano: la viabilità e la eccentricità della stessa sede vescovile, che distava da Maratea ben 200 Km.

Le strade non erano come oggi, belle, asfaltate e comode. La diocesi di Cassano detta "dei due Mari", per il doppio versante costiero tirrenico e ionico, non era a prima vista raggiungibile dai molti paesi di periferia. Le vie mulattiere e le tracce quasi perdute degli itinerari Greco-romani, come la Via Popilia, l'antica Strada Consolare e interregionale, che da Capua conduceva a Reggio Calabria, tramite la variante lungo la costa tirrenica, erano sentieri battuti dai viandanti, dai commercianti e dagli stessi vescovi itineranti, per le loro sante visite pastorali.

Un altro problema serio era quello degli "esercizi spirituali" per i chierici prossimi alle S. Ordinanze, minori e maggiori; questi si tenevano di solito nel seminario vescovile, ma spesso anche fuori. Perciò da Policastro i seminaristi sbarcavano al Porto di Maratea e raggiungevano il Convento dei Cappuccini nel secolo XVIII<sup>104</sup>. Viceversa, da Maratea o da altri paesi vicini, i chierici partivano dal Porto e raggiungevano Policastro per ricevere i S. Ordini, col dovuto permesso del vescovo di Cassano, tramite le "lettere dimissoriali"<sup>105</sup>.

Sorse perciò l'idea di staccare Maratea da Cassano e di riannetterla a Policastro. L'iniziativa fu senz'altro accettata dal clero e dal popolo di Maratea, grazie anche alle favorevoli circostanze: la vacanza della sede vescovile di Policastro, il beneplacito del Governo Reale e la linearità delle vigenti leggi ministeriali. Il vescovo di Policastro Mons. GIUSEPPE MARIA CIONE era morto il 26 agosto 1898, mentre a Cassano restava ancora Mons. EVANGELISTA DI MILZA, Cappuccino, come Amministratore Apostolico, essendo stato trasferito a Lecce<sup>106</sup>. Questo saggio provvedimento era stato preso per interessamento di Mons. CASIMIRO GENNARI, il quale, nella sua spiccata qualità di Prefetto di molte Congregazioni Romane aveva tanta voce in capitolo. Perciò egli, presa

---

<sup>103</sup> RACIOPPI G., *op. cit.*, vol. II, pag. 227.

<sup>104</sup> A. D. P.: Atti di S. Ordinanze del Clero (sec. XVIII)- Certificati di esercizi spirituali, predicati e sottoscritti dal predicatore o dal P. Superiore del Convento, con apposito timbro.

<sup>105</sup> A. D. P.: Registri di S. Ordinanze del (passim)

<sup>106</sup> A. D. P., Sez. storica (Vescovi di Policastro) - RUSSO P., *op. cit.*, voi. III, pag. 155

a cuore la causa della sua diletta e natia Maratea, chiese ed ottenne il Decreto Apostolico *Illud semper* di Leone XIII, emanato da Mons Carlo Nocella. Segretario della S. Congregazione Concistoriale di Roma il 21 ottobre 1898, in forza del quale la Città di Maratea si dichiarava dismembrata dalla Diocesi di Cassano ed annessa per sempre alla Sede Vescovile di Policastro. L'atto fu sottoscritto nella Sagrestia di S. Maria Maggiore in Maratea il 6 novembre '98 da: Mons. MICHELE PIGNATARO, Vicario Capitolare di Policastro e Delegato Apostolico; D. LUIGI MARINI, Arciprete di Maratea; D. GENNARO BURAGLIA, Rettore Curato di S. Biagio; D. FRANCESCO VITA; D. FILIPPO IANNINI; D. NICOLA MARINI D'ARMENIA; Sig. FILIPPO TARANTINI e D. BIAGIO PIGNATARO, Cancelliere Vescovile della Curia di Policastro<sup>107</sup>.

Per conferma seguiva il Decreto di UMBERTO I RE D'ITALIA, emanato da Roma il 27 aprile dell'anno successivo 1899<sup>108</sup>. Dal novembre-dicembre 1898 tutti i carteggi e i documenti di Maratea (S. M. Maggiore e S. Biagio) venivano conservati nell'Archivio Diocesano di Policastro.

### 13. Maratea sede vescovile per trasferimento da Policastro

Questa bellissima proposta di elevare Maratea a Sede Vescovile per il trasferimento da Policastro, fondata e motivata da valide ragioni, suscitò grande interesse ed infuse celestiale gioia nel Clero e nel popolo nostro; ma non furono poche le amarezze e le agitazioni nel cuore e nelle menti dei policastresi, nella seconda metà del secolo XIX. Un primo sentore fu avvertito fin dal 1883, quando era vescovo di Policastro Mons. GIUSEPPE MARIA CIONE (1872-98). Intorno a quell'anno, invece, nella Diocesi di Cassano si avvicendarono tre vescovi: Mons. ALESSANDRO M. BASILE, Redentorista (1871-83), Mons. RAFFAELE DANISE, Camilliano (1883) e Mons. ANTONIO PISTOCCHI (1884-88)<sup>109</sup>. Arbitri definitivi della situazione? Non ancora.

La vera causa, unica fra tutte, era il flagello della malaria, malessere ecologico ultrasecolare. Da tempo immemorabile la piana del fiume Bussento, diventata palude

---

<sup>107</sup> A. D. P., Uff. AMM.V0 Diocesano (Maratea), *"Die sexta mensis novembris .. Civitas Marathea a Cassanensi Dioecesi excorporata decictratur, et in perpetuum adneca Episcopali Dioecesi Polycastrensi..."*

<sup>108</sup> A. D. P., Sez. Uff. Ammin. (Maratea): *"Umberto I, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. Visto il Decreto Pontificio 21 ottobre 1898, riguardante l'oggetto fraindicato; Vista l'istanza, con cui si chiede il Regio Assenso all'anzidetto Decreto Pontificio; Visto l'Art. 16, ultimo a linea, della Legge 13 maggio 1891, n. 214; Sentito il Consiglio di Stato; e sulla proposta del Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Grazia e Giustizia e dei Culti; Abbiamo decretato e decretiamo: è concesso il Nostro R. Assenso al D.P. 21 Ottobre 1898 col quale la Parrocchia di Maratea è stata smembrata dalla Diocesi di Cassano al Jonio ed aggregata alla Diocesi di Policastro. Il Guardasigilli. etc. è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto. Roma, 27 aprile 1899"*.

<sup>109</sup> RUSSO F., op.cit, vol. III, pagg. 147 - 150.

per il ristagno delle acque piovane, rendeva impossibile la vita agli uomini e agli animali. Fin dal secolo XVI il vescovo Mons. FILIPPO SPINELLI, in una delle sue Relazioni al Soglie Pontificio di Gregorio XIV, sottolineava la grave precarietà del paese e del circondario<sup>110</sup>. I vescovi successivi presero seri provvedimenti. spostando periodicamente la residenza e gli uffici di Curia, da aprile a novembre, nei mesi caldi, a Torre Orsaia (Salerno), nel Cilento, e a Lauria Superiore( Potenza), nel Lagonegrese. Infatti si conoscono e documentano due date su pietra: il 1301, a Torre Orsaia, e il 1640, a Lauria Superiore. Ancora, nel 1500, non era del tutto scongiurato e superato un altro grave ostacolo: le incursioni dei pirati (Saraceni, Musulmani e Turchi) dei secoli IX-XI e XVI. Questi feroci nemici potevano sempre sopraggiungere, ma c'era la difesa delle torri costiere. La malaria, invece, era un danno permanente.

Il Seminario, fondato nel 1597 come Istituto ed inaugurato nel 1625, come edificio, fu trasferito a Torre Orsaia, da Mons. Pietro Magri nel 1639, e a Roccagloriosa, da Mons. Cione, nella fine dell'Ottocento e vi restò, sempre nei mesi estivi, fino al 1911<sup>111</sup>.

Compiuta finalmente la bonifica, negli anni '30, per iniziativa del Duce Mussolini durante il governo reale di Vittorio Emanuele III, la situazione migliorò alquanto e la piana del Bussento divenne ancora più fertile. Dopo un breve soggiorno degli alunni nel seminario di Vallo di Lucania, sotto l'episcopato di Mons. FRANCESCO CAMMAROTA, che governò anche Policastro (1924- 35), riattati i locali, il Seminario di Policastro fu riaperto coll'ultimo vescovo Mons. FEDERICO PEZZULLO (1937-70)<sup>112</sup>.

Nella fine dell'Ottocento, come nel primo Novecento, la febbre malarica persisteva. Mons. CASIMIRO GENNARI, Vescovo di Conversano, prese a cuore il problema e si adoperò in tutti i modi per venirne a capo in una faccenda un pò delicata. Un giorno venne a Policastro dove, accompagnato da un Canonico, volle visitare il paese percorrendo l'itinerario delle processioni, che si svolgevano nelle due feste principali: l'Assunta (15 agosto) e S. Francesco d'Assisi (4 ottobre). Il centro storico allora non era in condizioni felici e la gente, piuttosto povera, si dedicava all'agricoltura; gli edifici erano fatiscenti e la stessa Cattedrale vetusta non era del tutto

---

<sup>110</sup> A.D.P., Visita e Relazioni "Ad S. Limina Apostolorum"(1.4.1591): "*Civitas ipsa Polycastri adeo desolata et inhabitabilis existit, tum ar pessimam aeris intemperiem; tum quia ad raaris vicinitatem nimis exposita est infidelibus incursionibus*". – DE ROSA GABRIELE, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Guida. Napoli, 1971, pag. 159.

<sup>111</sup> A.D.P., Sez. Ammin.ne Seminario (Registri e Varie).

<sup>112</sup> A. D. P., Sez. Storia e Amministrazione (Registri del Seminario Vescovile). - AA.VV., Bollettini Ufficiali delle Diocesi di Vallo-Policastro (1924- 1935) e Policastro Bussentino (1938-70).

eccellente. Tornando a Roma, dovette relazionare quanto aveva osservato nel sopralluogo. Vi fu senz'altro un carteggio tra lui, il vescovo Cione, la Congregazione e lo stesso pontefice.

In una lettera di risposta al vescovo, scritta da D. Carmine Sori, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, datata 21 agosto 1883; dopo aver letto ed esaminato altre pregiatissime lettere precedentemente inviate da Policastro, si seppe che Leone XIII aveva sospeso tutto, per alcune difficoltà sorte da una petizione da parte del Clero e del Municipio di Maratea<sup>113</sup>.

Circa il trasferimento della sede vescovile non v'era alcun cenno, ma ne doveva essere avvertito lo stesso Mons. Gennari. Un altro documento più particolareggiato appare in una relazione negli Atti o Delibere del Capitolo Cattedrale di Policastro, dopo 15 anni, il 30 dicembre 1898, indicata al margine *Trasferimento della Sede Episcopale*<sup>114</sup>. Tale relazione evidenziava, fra l'altro, che l'aggregata Città di Maratea offriva l'opportunità “*come luogo adatto a potervi dimorare il Vescovo col Seminario, non potendo sempre a Policastro, come luogo di aria malsana in pochi mesi della stagione estiva*”<sup>115</sup>.

La notizia, apparsa sul giornale *La Croce* (a. II, n. 1). circa il trasferimento aveva “*suscitato un fermento straordinario di proteste e minacce presso popolazioni assai docili e buone per indole*”. Ma il Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Policastro, retto per la vacanza vescovile da Mons. Michele Pignataro, “*geloso custode dei diritti e delle illustri tradizioni di questa Sede Bussentina*” deliberò “*doversi resistere in tutti i modi affinché non si verificasse un tale sconcio, caso mai la notizia venga malauguratamente confermata sobbarcandoci ad ogni spesa e sacrificio per impedirne l'esecuzione, pur serbando quell'irreprezibibile condotta di sudditanza e devozione verso la S. Sede*”; che, in attesa di notizie autentiche e precise, il Can. D. Vincenzo Pecorelli, Rettore del Seminario, “*doveva stendere una elaborata supplica di protesta al S. Padre*”, da presentare a Roma dietro accompagnamento di altri due o tre canonici. Infine lo stesso Rev.do Capitolo si rassegnava alle ultime decisioni del Papa, “*lasciando piena libertà al nuovo Vescovo di fare ciò che la prudenza e la condizione dei luoghi gli consiglieranno*”. Il documento fu firmato da sei Canonici: D. Michele Pignataro, D.

---

<sup>113</sup> A.D.P., Sez. Uff. Amministrativo (reser. Maratea, a. 1883).

<sup>114</sup> A.D.P., Sa. e Uff. e Amm.vo - Capitolo Cattedrale di Policastro (ultimo Nuovo Registro: 1880 - 1956), fol. n. 93, recto et verso

<sup>115</sup> A.D.P., idem, col. si. 73, verso

Giuseppe Menta, D. Biagio Rotondano, Teologo; D. Vincenzo Pifano, D. Luigi Filippo De Luca e D. Vincenzo Pecorelli<sup>116</sup>.

L'annessione di Maratea a Policastro, come anche il trasferimento della sede bussentina a Maratea, tornava ad onore di tutti i diocesani policastresi, malgrado il dispiacere dei cassanesi. Uno dei vescovi di Cassano, Mons. Raffaele Barbieri (1937-1968), ebbe a lamentarsi con le autorità perché gli avevano tolto e strappato per sempre il tesoro di Maratea! Forse, nel tempo e nello spazio, la nuova sede vescovile si accostava un poco a quella dell'antica Blanda, una delle prime dell'Era Cristiana, non più ripristinata e riassorbita da quelle vicine di Scalea e di Cassano.

Fra le onde della tempesta, che sembrava sedata, occorreva rimuovere un ostacolo serio e duro e dare al vescovado un volto, una importanza ed una vitalità in uno dei centri più popolati, bene esposto tra mare e monti, dove i campi e le case si armonizzavano mirabilmente, essendo ormai scongiurato ed inesistente il pericolo della malaria.

Maratea aveva a disposizione i bei locali dell'ex-Convento francescano dei Minori Osservanti, oggi l'Istituto De Pino, coll'annessa chiesa del Rosario, lontana dal centro e al sole. Il vescovo, col suo seminario, poteva vivere ed agire decorosamente. Questo tornava a grande onore della nostra cittadina, già insignita da onorificenze civili dai vari sovrani di Napoli dal 1396 al 1636, centro di studi e sede di un clero eletto e di illustri personaggi, in un popolo nobile<sup>117</sup>.

Per Policastro il problema del trasferimento, possibile e facile *a tavolino*, non lo era affatto in realtà, perché questa cittadina del Cilento, gelosissima delle più antiche, sacre e care tradizioni, perdeva molto. Attaccata oltremodo alla persona del vescovo, il quale era stato *ab immemorabili* il salvatore, l'amico, il padre, il pastore e l'arbitro infallibile delle sorti politiche e religiose; affezionata al seminario che era stato sempre da oltre tre secoli, un cenacolo di scienza e di fede, Policastro perdeva l'onore più grande.

Il nuovo vescovo, successore di Mons. Ciane, D.GIOVANNI MARIA VESCIA venne il 26 agosto 1899. Passò ancora del tempo, come un'ombra di quiete per altri 15 anni in una certa tranquillità.

---

<sup>116</sup> A.D.P., idem, col. si. 73, verso

<sup>117</sup> DAMIANO D., *op. cit.*, pp.59-61.

Il fatto clamoroso avvenne nel 1913. Quand'era tutto pronto per la partenza del vescovo Mons. Vescia, che sarebbe uscito di nascosto, un Canonico parlò e svelò il segreto. Il popolo policastrese, mentre stava nella consueta tranquillità, intento alle faccende giornalieri, sentì svegliarsi nel cuore i primi ardori. Alla notizia non nuova, nè strana, ma neppure improvvisa, quasi a scoppio ritardato, la gente accorse davanti al palazzo vescovile sul portone grande sotto il campanile e, armata di arnesi di lavoro, impedì la partenza del vescovo. Molti gridarono: “Eccellenza, da morto uscirete di qui, non da vivo! ...”. E il povero ed umile prelado tornò indietro e non uscì più da Policastro. Infatti resse la diocesi per 25 anni e morì il 6 agosto 1924.

#### 14. Altre note particolari

Per il lustro di Maratea non possiamo mai dimenticare, fra tanti altri esponenti della cultura e della spiritualità, ben sei personaggi: P. Baldassarre, paolotto; D. Carmine Iannini. Mons. Gennari, Mons. Antonio Crispino, D. Domenico Damiano e D. Gaetano Santoro.

1) P. BALDASSARRE DA MARATEA, P. Provinciale dei Frati Minimi di San Francesco di Paola in Calabria Citeriore, risulta essere in detta mansione per due soli anni, 1565 - 1566<sup>118</sup>. La chiesa del Convento dei Minimi in Maratea fu fondata nel 1605 e dedicato prima a S. LEONARDO, poi a Santo di Paola. Fra i più vicini conventi, ne furono eretti due: a Bonifati (1519) e a Vibonati (1410)<sup>119</sup>.

2) D. CARMINE IANNINI (1774- 1835), Rettore Curato di S. Biagio. Se la tradizione è importante, lo è soprattutto la storia: perciò è degno di ammirazione per aver raccolto tantissime notizie su Maratea, civile e sacra, nel suo manoscritto *Di S. Biase e di Maratea. Discorso Storico libri II. Scritti dal molto Rev. Confessore Missionario napoletano: e Rettore Curato. Cappellano della Maggiore, Madrice Chiesa: Parrocchiale e Real Cappella di S. Biase del Comune di Maratea Diocesi di Cassano, Carmine Iannini. L'anno 1835*. Peccato che non si conosce il precedente volume, pure manoscritto, certamente ricco di preziose notizie. L'opera, ritenuta dispersa, è stata rinvenuta da Lorenzo Iannini, discendente dall'autore, che ne ha curato la stampa e la diffusione tramite l'Istituto Grafico Editoriale di Napoli il 1985.

---

<sup>118</sup> ROBERTI GIUSEPPE MARIA, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi dalla morte del S. Istitutore fino ai nostri tempi (1507 - 1907)*, vol III: 1700-1800, Industria Tipografica Romana, Roma, 1922, pp. 68 e 71.

<sup>119</sup> ROBERTI G. M., pag. 68. E' annotato così: “Baldassarre da Maratea (Balthasar) quo, secundo anno defunto, suffectus fuit. 1566”.

3) Mons. CASIMIRO CARDINALE GENNARI (Maratea, 1839- Roma, 1914), autore di molte opere teologiche, morali, giuridiche, ascetiche e catechetiche, diffuse in varie edizioni in Italia e all'estero; Vescovo di Conversano, Prefetto di varie Congregazioni Romane e Fondatore del *Monitore Ecclesiastico*. Di lui due cose belle, fra le altre: il monumento marmoreo alla Cappella gentilizia del Cimitero (1914) e nella Villa Comunale di Maratea (1953); e il *Catechismo della Dottrina Cristiana* edito a Siena nel 1894, cui si aggiunge, come continuazione del discorso, l'opera intitolata: *L'Immacolato Concepimento di Maria in relazione con la sua vita*, Tip. Giovanni Tata, Roma, 1904. Un capolavoro, direi unico, dal punto di vista biblico e ascetico. Le sue espressioni e riflessioni sono sublimi. Il formulario del Catechismo, delineato in domande e risposte, ma tutto originale, precede nel tempo quello successivo e definitivo di S. Pio X. Le *meditazioni mariane*, per ogni giorno del mese di maggio o di ottobre, divise in due sezioni, la biblica e la morale, toccano il cuore dei lettori.

Mons. ANTONIO CRISPINO Arciprete (1876- 1939), ha retto la Parrocchia di S. M. Maggiore dal 1915. Angelo di bontà e di esimie virtù sacerdotali, aspirava ad entrare nell'Ordine Religioso dei Predicatori o P. Domenicani di Reggio Calabria nel 1919. Il Rev.mo P. Antonino Ricagno, Vicario Generale del Meridionale in detta città, per la Calabria e la Sicilia, chiese dilucidazioni al Vescovo di Policastro Mons. Giovanni Vescia sulla condotta, carattere, capacità, zelo a salute di D. Antonio, nonostante vi fosse stata qualche difficoltà per mandarlo e lasciarlo libero di accettare<sup>120</sup>. Questi chiese a sua volta al Vescovo, con supplichevole istanza, il beneplacito<sup>121</sup>. Di nuovo il P. Ricagno O.P. riceveva da Policastro *“le più ampie assicurazioni sulla inappuntabile condotta morale, sulla salute e non comune istruzione con inclinazione alla predicazione e non senza spiccato zelo nell'esercizio del ministero sacerdotale, con corredo specialmente delle virtù umiltà, modestia e pazienza del lodato soggetto, il quale è da più tempo che insistentemente chiede di farsi religioso”*. L'autore di questa bella lettera, non firmata, proponeva un incontro personale *“perché meglio col vivo della voce si potesse definitivamente concludere della di lui santa aspirazione”*<sup>122</sup>.

D. Antonio, in risposta alla lettera del giorno precedente, si rimetteva alle disposizioni dei Superiori, ma precisava dicendo: *“Mi onoro rassegnarle, che, motivi di prudenza m'inducono a non dover rinunciare al Beneficio Parrocchiale, se prima non*

---

<sup>120</sup> A.D.P., Sez. Clero (Maratea): Lettera del 18 ottobre 1919

<sup>121</sup> A.D.P., idem, Lett. di Mons. Crispino del 20 ottobre 1919.

<sup>122</sup> A.D.P., Sez. Clero (Maratea), Lett. da Policastro del 28 ott. 919

*sia accettato dall'Ordine*". Richiesto con tante suppliche il desiato beneplacito, forse non lo ottenne più, perché valutati i due pesi, giudicò coscenziosamente scegliere la parte migliore, cioè di restare a Maratea per attendere alla cura delle anime<sup>123</sup>. Un altro sacerdote del suo casato, D. Francesco Crispino (1928 - 1973), fu degnissimo Parroco in due paesi del Cilento: Lentiscosa e Marina di Camerota (1953- 1973)<sup>124</sup>.

5) Mons. DOMENICO DAMIANO (1891- 1969), Rettore e Parroco di S. Biagio affabile ed esemplare, anche della Parrocchia di Maratea Superiore, è degno di nota oltre come predicatore e catechista, come scrittore di varie edizioni della storia locale: *Maratea nella storia e nella luce della fede* (De Giuli, Rovigo, 1954; Missioni O.M.I., Roma, 1960; San Francesco, Sapri. 1965), nonché di un libretto *S. Biagio da Sebaste a Maratea* (Manfredi, Napoli, 1928). Tanti altri articoli da lui redatti si trovano nel *Bollettino di S. Biagio* (Maratea, 1949, etc.).

6) D. GAETANO SANTORO (Maratea, 1910-Roma, 1988). Prof. di Lettere e Filosofia, Predicatore, Arciprete dal 1937 al 1949, diresse sapientemente il Bollettino Parrocchiale *L'Apostolo in famiglia*, miniera di notizie storiche, catechetiche e pastorali e restaurò la Chiesa Madre il 1948.

Mi soffermo qui, sottintendendo tante altre cose belle ed affascinanti, perché i limiti di una conferenza sono abbastanza contenuti. Altri amici ed esperti di storia locale, sotto i vari risvolti, potranno continuare il discorso e rivelare gli aspetti positivi e costruttivi della Comunità di S. Maria Maggiore di Maratea.

## 15. Conclusione

Abbiamo illustrato, volando come l'ape industriosa di fiore in fiore, gli eventi particolari, che s'innestano nella storia civile e religiosa di Maratea nonostante i molti vuoti dovuti alla mancanza di documenti, come il primo fascicolo manoscritto preesistente a quello ritrovato in casa Iannini, alla cui famiglia apparteneva D. Carmine, Rettore Curato di S. Biagio, autore del libro *Di S. Biase e di Maratea, 1835*. La storia civile, abbastanza nota sia per i privilegi concessi alla cittadina nei secoli passati, sia per gli avvenimenti coevi agli altri paesi, si è svolta in parallelo alla storia religiosa.

---

<sup>123</sup> A.D.P., idem, Lett da Maratea del 23 ottobre 1919.

<sup>124</sup> A.D.P., Sez.. Uff. Amm.vo (Registri del Clero: Generalità).

I primi abitanti, scendendo giù per formare il Borgo Inferiore, portarono con se le loro cose più care: la *devozione alla Madonna*, prima *dell'Odegitria*, poi della *M di Costantinopoli*. Infatti nell'Annunziata al posto dell'attuale altare di S. Biagio, c'era quello dedicato alla Madonna, sotto il secondo titolo<sup>125</sup>.

Tra le devozioni, oltre alla Madonna, sotto vari titoli (S.M. Maggiore, Immacolata, Assunta, Addolorata, le Grazie, il Carmine, la Mercede, la Potenza, la Neve, ecc.), si aggiungeva quella dei Santi (Michele, Gabriele, Elia, Biagio, Basilio, Giuseppe, Giovanni, Vito, Rocco, Francesco, Antonio, Emidio e Giovanni Bosco). Incessante era il culto di questa schiera eletta di Protettori e di intercessori, una scuola ed una palestra di esempi fulgidi di sante cristiane virtù, un corredo sopraffino di grazie celesti donate da Dio, in risposta all'assidua quotidiana preghiera. Generazioni e generazioni, fino alla prima metà del secolo XX, per la maggior parte senza cultura, si sono formate nell'ascolto e nell'ubbidienza agli arcipreti e ai sacerdoti collaboratori. Quanti ripetevano a memoria gli insegnamenti del Cardinale Gennari! Questo vuol dire tanto, per un cammino di fede e per una adeguata crescita ed un progresso spirituale. Le feste, le processioni, le funzioni liturgiche, le litanie lauretane recitate o cantate, la Via Crucis, i Sacramenti ricevuti devotamente e i saggi consigli dei genitori, le esortazioni dei maestri e dei catechisti, ieri come oggi, tutto è stato via al bene.

Nello stesso tempo i numerosi altari, come pure le altrettante edicole, sono rimasti a testimonianza di un culto e di un'arte. Le statue monumentali e le iscrizioni sul marmo sono un testo di meditazione. La sacra Manna miracolosa, che appare ogni tanto, è stata certo un segno efficace della Protezione di S. Biagio, Patrono della Città. La santa Urna e le colonne di marmo della Regia Cappella, donate da Filippo IV di Spagna, irrorate da questo liquidi misterioso e miracoloso, hanno rafforzato la nostra fede in Dio Altissimo, del quale S. Biagio è lo specchio. Nel secolo XVIII un autore lucano, P. Placido Troyli, Abate Cistercense di Montalbano Ionio, asseriva che anche la statua d'argento scaturiva la manna.

Il turista, il pellegrino o il paesano, attraversando il Centro Storico, non può fare a meno di osservare qualcosa fra i ruderi di case, fra i vecchi portali cadenti o restaurati, gli archi e i muretti, il frontespizio di una cappella o i colori sbiaditi di una sacra edicola. Ma che cosa? Il respiro di una vita vissuta piuttosto nell'austerità che nell'agiatazza: e nel diuturno lavoro sacrificato e sacrificante.

---

<sup>125</sup> IANNINI C., *op. cit.*, Libro II, Cap. 5°, pag. 170.

Quanta eredità è passata a tutti noi! È un fatto che si ripete a distanza di tempo. A volte le piccole cose incidono nell'animo: un gesto, uno sguardo alla chiesa, un inchino riverente a volte anche un rimprovero: tutto concorre al bene. Un segno di croce, il suono di una campana, un fiore che sboccia, una preghiera, un canto, come anche il pianto o il sorriso di un bimbo: tutto è invito a vivere e a camminare meglio. Felici noi, se continuiamo questo cammino, trasmettendo le gesta eroiche e sante dei nostri antenati alla nuove generazioni.! Anche se oggi si dice che i tempi sono cambiati, le esigenze interiori dell'uomo sono sempre le stesse, perché *Cristo non cambia mai!*

Voi, o marateesi, custodite le sante tradizioni e siatene fieri... Da parte mia, perché ho cercato di raccogliere qualcosa di vero e di bello, abbiatevi tutti il mio augurio e la mia cordiale benedizione.

*Policastro Bussentino, 9 maggio 2002*

*Sac. Don Giuseppe Cataldo*

Canto Mariano per il mese di Maggio  
Maratea (1° 900)

1. Intrecciate le rose celesti  
alla bella e potente Regina,  
che di perle ha infiorate le vesti  
e fra figli soavi cammina.

RIT. - Viva, viva per sempre Maria,  
che nel maggio vogliamo cantar !

2. Col tuo lume al mondo la guerra  
e la fame e la peste spari;  
col tuo nome su tutta la terra  
la giustizia e la pace appari.

RIT. - Viva, viva per sempre Maria,  
che nel maggio vogliamo cantar !

3. Maratea con speme e costanza  
ai tuoi piedi si aduna ogni sera;  
tutti i giorni ogn'ora, ogn'istante  
a te volge una casta preghiera.

RIT. - Viva, viva per sempre Maria,  
che nel maggio vogliamo cantar !

Ai piedi dell'Addolorata per il Venerdì Santo

1. Ai tuoi piedi, o bella Madre, verso pianto, verso pianto di dolor. Per me prega il Figlia  
il Padre: in te solo, in te solo spera il cuor.

2. Una stilla al mento il sangue elle versava, che versava il tuo Gesù. Mi conforta il cuor  
che langue: mi concedi, mi concedi amor, virtù.

3. 10 seguir vorrei tuo Figlio ove mesto, ove mesto passa il di; avrò teco nel martire

ove il Figlio, ove il Figlio tuo mori.

*4. Tu* sei Madre del dolore,  
degli affitti, degli afflitti sei consuel.  
Hai per me trafitto il cuore,  
per me, in Croce, per me in Croce il tuo Figliuol.

## ARCIPRETI

di S.MARIA MAGGIORE in MARATEA

(Potenza)

Diocesi di Policastro Bussentino, Cassano Ionio e Tursi-Lagonegro fin dall'antichità ad oggi.

1	D. Boezio SANTORO	1
2	D. Giovanni MAIMONE I	
3	D. Colella DE CERRATO	1
4	D. Giovanni MAIMONE II	1
5	D. Boezio SANTORO DE VESCIS	
6	D. Giovanni Giacomo SANTORO DE VESCIS	1
7	D. Giuseppe Antonio SANTORO DE VESCIS	1
8	D. Biase FARRI	
9	D. Biase FERRETTI	
1	D. Francesco Antonio VITA DIODATI	1
1	D. Giuseppe D'ALITTO	1
1	D. Gabriele FEROLA	1
1	D. Luigi MARINI	1
1	D. Vincenzo SCOGNAMIGLIO	1
1	D. Antonio CRISPINO	1
1	D. Vito Antonio MIRABILE	1
1	D. Gaetano SANTORO	1
1	P. Ettore DE FILIPPIS O.M.I.	1
1	P. Luigi PETRIN	1
2	P. Erberto CERRACCHIO Q.M.I.	1
2	P. Nicola OITAVIANI Q.M.I.	1
2	P. Erberto CERRACCHIO Ú.M.I.	1
2	P. Romualdo LOPARDO O.M.I.	1
2	P. Francesco BOVENSI Q.M.I.	1
2	P. Domenico VITANTONIO.....	1
2	P. Amedeo MACCACARO O.M.T.	1
2	P. Luigi RUSSO O.M.I.	1
2	P. Clemente TROMBETTA O.M.I.	1
2	P. Romualdo LOPARDO O.M.I.	1
3	P. Erberto CERRACCHIO Q.M.I.	1
3	P. Giovanni FUSTAINO O.M.I.	1

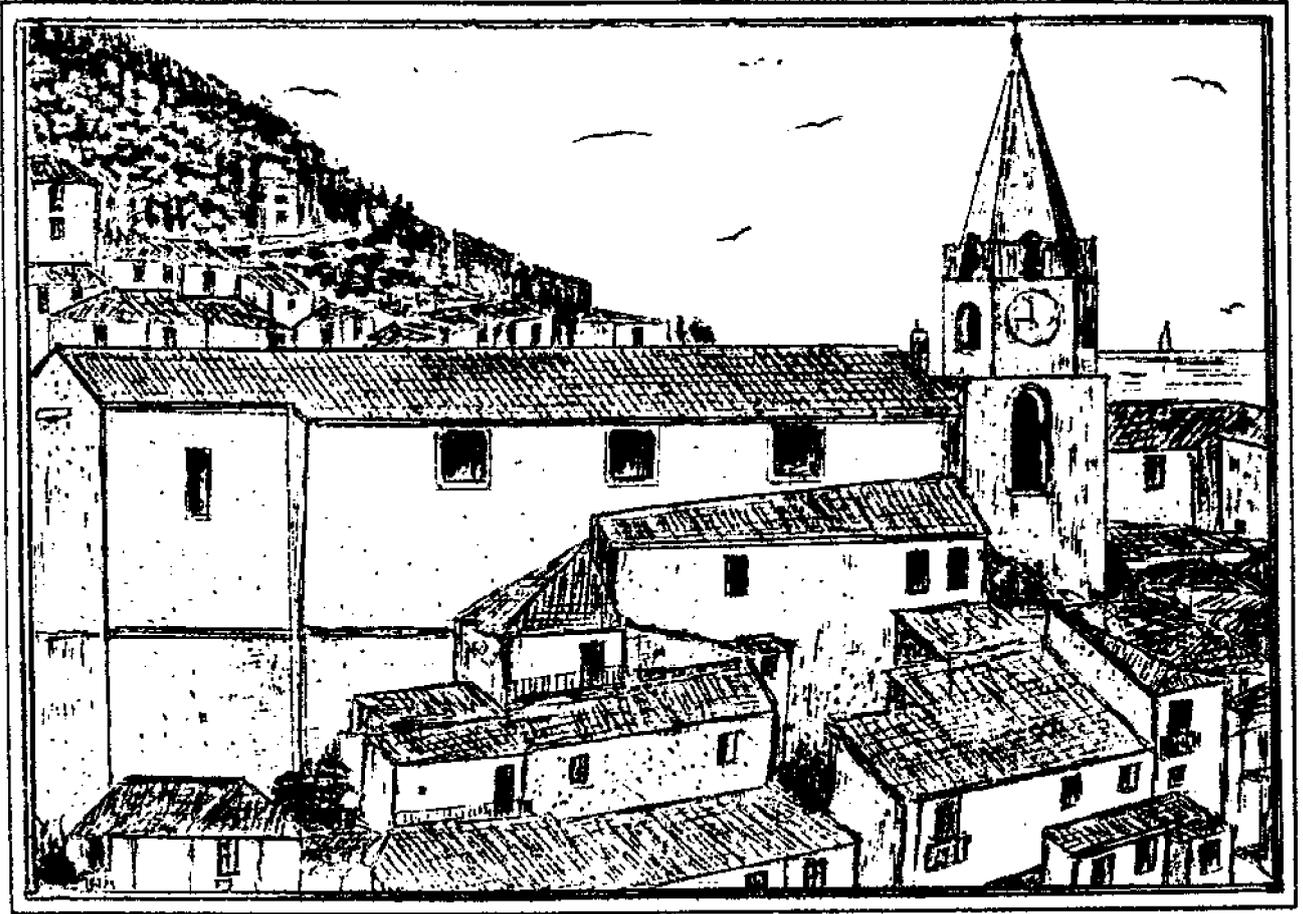
## BIBLIOGRAFIA

1. A.C.M. (Archivio Comunale di Maratea).
2. A.D.P. (Archivio Diocesano di Policastro).
3. A.P.P.(SMM).(Archivio Parrocchiale di Maratea (S.M.Maggiore).
4. A.V. (Archivi Vaticano)
5. AA. VV. (Autori Vari).
6. BORBONI RUGGERO: L'eremitismo in Occidente nei secoli 11 e XII (in "Vita e Pensiero", Note e Rassegne, Milano. a. XLIX, 1966).
7. BOCCIA ANTONIO: Lauria tra leggenda e realtà. Tandem, Lauria, 1993.
8. BONAVENTURA da Arenzano: B. Angelo d'Acri (in "Bibliotheca Sanctorum, 15 I Roma, Ist. Giovanni XXIII, 1961).
9. BUX NICOLA: La liturgia dell'Odegitria nel "proprio" barese tra culto locale e teologia bizantino (in AA..VV.: L'Odegitria della Cattedrale. Storia, Arte, Culto, Edipuglia. Bari, 1995).
10. CAMPAGNA ORAZIO: La "Regione Mercuriens nella storia delle comunità costiere da Bonifati a Palinuro, Pellegrini, Cosenza, 1982.
11. CAPPELLI BIAGIO.- Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani. Studi e ricerche. Napoli, 1963.
12. CICERONE M. TULLIO: De Oratore.
13. CURZIO NICOLA: Le vere origini di Lauria e dei paesi vicini,.Tip, Rossi. Lauria, 1937. + Melania di Blanda. ovvero l'Aurora del Vangelo sul litorale tirreno dall'Etna ai sette Colli (in "Il Pensiero Cattolico", Mandria, 1910).
14. DAMIANO Domenico: Maratea nella storia e nella luce della fede, De Criuli, Rovigo, 1954.
15. DEL MERCATO PIERFRANCESCO- INFANTE, ANTONIO: Cilento uomini e vicende, Reggiani. Salerno, 1980. 16, DE ROSA GABRIELE: Vescovi. popolo e magia nel Sud Guida. Na.1971.
17. DI LUCCIA PIETRO MARCELLINO: L' Abbadia di S. Giovanni a Piro, Trattato storico-geografico. Luca Antonio Chracas, Roma, 1700.
18. DRAGO GAETANO: S. Biagio di Sebaste Vescovo e Martire Patrono di Maratea. Saggio storico, Missioni OMI, Tip. S.Pio X, S.M. a Vico, (CE), 1970.
19. EBNER PIETRO: Chiesa, baroni e popolo nel Cilento, I-IL, Roma, 1982.

- 20.ERODOTO: Le Storie, 1. III, Mondatori, Milano 1956.
- 21.EVDOICIMOV PAVEL: Le teologia della bellezza. Roma, 1971.
- 22.GATTA COSTAMMO: Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania, G. Muzio, Napoli, 1732.
- 23.GRABAR Iconografia cristiana, Milano, 1983.
- 24.LEONE GIOCONDO: I Cappuccini e i loro Conventi in Provincia di Cosenza, Fasano, Cosenza. I, 1986.
- 25.MAGLIANO DOMENICO-. Platea dei Beni e Rendite della Badia di S.Giovanni a Pim del 1695, MS (A.D.P. Sez. Amministrazione).
- 26.MARIANO da Calitri: Necrologio dei P. Cappuccini della Provincia ,di Basilicata-Salerno, SA. I-11, 1959.
- 27.MIGNE. LP.- Patrologiae Cursus Completus, Toni. LXXVIII1, S.Gregorio I Magno, Ep-43", Paris, 1849).
- 28.MINISCI TEODORO: Riflessioni studitani- sul Monachesimo Italo-Greco (in "Orientalia Christiana", n. 153)).
- 29.NISCO NICOLA: Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860, Napoli, 1908).
- 30.PALAZZO PERDINANDO: Il Cenobio di S. Giovanni a Piro, Sa. 1960).
- 31.PINTO GIOVANNI: La "Translationis historia" del prete Gregorio (in l'Odegitria della Cattedrale,Edipuglia. Bari, 1995).
- 32.PEDIO TOMMASO: La Basilicata dalla caduta dell'Impero Romano agli Angioini. Levante. Bari. 1987, vol. 1.

- 33.** PESCE CARLO-  
Storia della Città di Lagonegro, Pansini, Napoli. 1913.
- 34.** QUAQUARELLI ANTONIO: Spigolature cristiane nel Salento, (in "Vetera Christianorum", Ist. Lett. Cristiana Antica,1, Bari. 1987).
- 35.** RACIOPPI GIACOMO: Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, E. Loescher, Roma, 11, 1889.
- 36.** ROBERTI GIUSEPPE M: Disegno storico dell'Ordine dei Minimi dalla morte del S. Istitutore fino ai nostri tempi (1507-1907),vol.111, 1,700-1800, Ind. Tip, Romana, Roma, 1922.
- 37.** RUSSO FRANCESCO: Storia della Diocesi di Cassano al Jonio,vol11-11-13-IV, Laurenziana. Napoli, 1964-68.
- 38.** SALVINI ALFONSO: Santuari mariani d'Italia, Pia Società S. Paolo, Roma, 1940.
- 39.** TARANTINI BIAGIO: Blanda e Maratea. Napoli, 1883.
- 40.** TROCCOLI CARMINE: il Mercurion e i tre insediamenti monastici (in l'ontesacro antichissimo santuario basiliano", Laurenziana.NA.1986)
- 41.** TROYLI PLACIDO.- Istoria generale del Reame di Napoli. Tomo III, Napoli 1748.

S



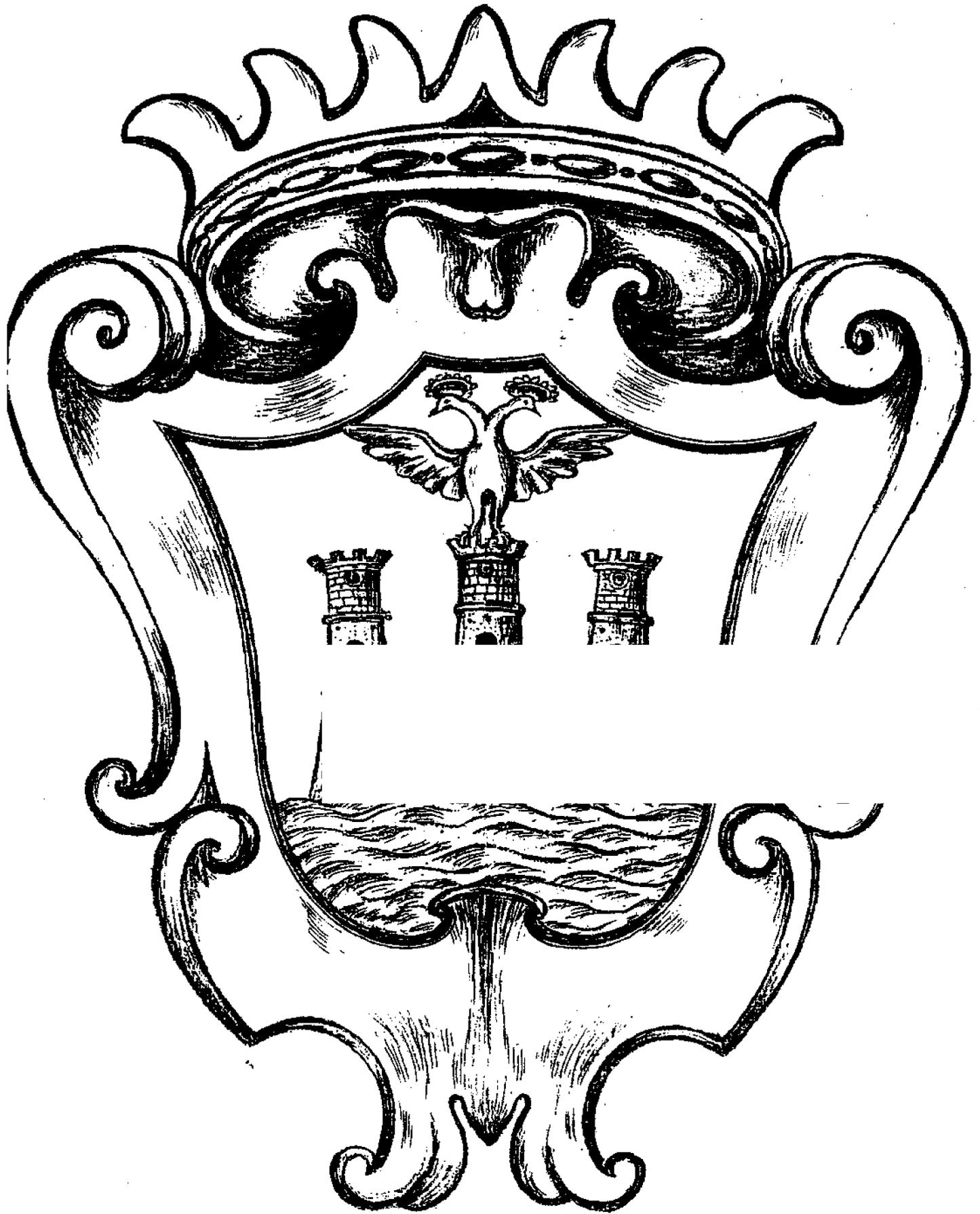




Nbid rinn 3

h.i.7 i a

---



Stemma Civico della Città di  
MARATEA

G. Cottolico  
1911

ma Clia M 'ni

~gym• i ErreirsH/Writ *alinnaz.*

inew~ oit TV70. Mei('

irs A 0121 ICC outuaarriii

m met !<sup>h</sup>A. fl<sup>ar</sup> 1134

Ceri dr n ifirn

154, P:14

lar.T

C *mwe.,l*

W:N\_